ANNO 54 MATTINO — TORINO, Domenica 4 Gennaio 1920 — MATTINO NUM. 4

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 25,50 13,— 6,75
Estero . . . Fr. 44,50 22,50 12,—
Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Alla deriva

Lo dicemmo più volte; ma è verità che riceve ogni giorno la sua dolorosa conferma dai fatti. Gli uomini della guerra non possono e non possono dare all'Europa la pace. La pace è composizione [illegible] in un'unità superiore; la guerra [illegible] sconvolgimento di ogni ordine per [illegible] particolari. Or chi ha sconvolto, per [illegible] stessa che lo travolse, non può [illegible] da sè stesso. E se si propongono [illegible], il suo riassetto sarà sempre [illegible] e con quelle forme onde ha [illegible]. Fini e forme che sono in contraddizione con i bisogni della pace e con [le ne]cessità che la guerra ha generato. [illegible] che dare la pace gli uomini della [guerra], schiavi dei pregiudizi e degli in[teressi] di questa, finiscono dunque con il [perpetuar]la, perpetua.

[illegible] pur volendo dar pace alla Francia [e all'Eu]ropa, perpetua la guerra Giorgio [Clemen]ceau. Non si ha che a leggere il [suo ul]timo discorso alla Camera francese [per pe]rsuadersi della terribile verità. Certo, lo diremo con le stesse parole di lui — « nessuno può credere che, dopo la spaventosa rivoluzione ch'è il risultato fatale della guerra, le cose possano riprendere da un giorno all'altro il loro corso normale, senza che qualche scossa debba turbare l'ordine politico e l'equilibrio che si cerca di stabilire ». Ma non è l'eventualità inevitabile di qualche scossa, oltre che i mezzi onde si vorrebbe stabilire quell'ordine e quell'equilibrio siano in contraddizione con il fine stesso che ci si propone. Ora la politica del signor Clemenceau è, purtroppo, in assoluta contraddizione con i fini della pace europea.

Il fondamento della pace d'Europa è il riassetto della Russia. « Finchè la Russia — dice bene lo stesso signor Clemenceau — giacerà nello stato anarchico presente, non ci sarà sicurezza in Europa ». Tutti gli sforzi della politica europea devono dunque essere diretti al riassetto della Russia. Ma il riassetto della Russia non può avvenire che in due forme: o da una imposizione esterna o da una ricomposizione nascente dallo stesso suo seno. Da una imposizione esterna, cioè *manu militari*, esso non può avvenire, perchè la Francia, stremata dalla propria guerra, « non può lanciarsi — a detta del Clemenceau stesso — in una nuova avventura »; l'Inghilterra — per attestazione di Lloyd George — non vuole più spendere al di là dei 15 milioni di sterline che il suo aiuto a Koltchak e a Denikine le è costato; e contro costoro « i vittoriosi, per il momento, sono i Bolscevichi ». Lo afferma chi è in grado di saperlo meglio di ogni altro: Lloyd George stesso. Dunque risolutamente dall'esterno, niente.

Perchè pertanto non avverrà se non il secondo partito. La ricomposizione cioè dall'interno. La Russia è distrutta. Avrà la dittatura di Lenin e del suo Comitato la forza di ricomporre il paese e resistere alla ripresa dell'attività russa? E allora, ecco, dire che cosa ha in sè qualche cosa di vitale, ed il regno di Lenin vivrà. La ripresa dell'attività economica [illegible] invece — come affermano [illegible] russi — più [illegible] l'incompatibilità organica del Bolscevismo con le esigenze della vita? Ed allora [illegible] determinerà [illegible] nonostante tutte le [illegible] armate [illegible] suo terrore. E dalla dittatura d'un Comitato si arriverà finalmente al Governo del popolo. In ogni modo la Russia [illegible] pacificata, e con la pace sua avremo la pace d'Europa.

Ma altro sono i ragionamenti della logica altro quelli della passione. La Russia bolscevica s'è fatta la pace separata, e la Francia ne ha subite le conseguenze. Dunque — conclude, nell'esasperazione della sua passione, il Clemenceau — niente pace con la Russia, anzi nessuna transazione con essa. E allora? Poichè abbatterla con le armi non si può, lasciarla svolgere liberamente non si vuole, allora « noi costruiremo intorno al Bolscevismo un reticolato di filo di ferro spinoso, che gli impedirà di precipitare sull'Europa civile ». Ogni popolo che confina con la Russia dovrà stendere il suo tratto di rete. Polacchi, Ceco-Slovacchi, Rumeni, Jugo-Slavi. I Polacchi già « combattono contro i Soviety, resistono, si trovano all'avanguardia della civiltà ». Da quattrocento e cinquanta a cinquecento mila uomini. I Ceco-slovacchi contano circa « centocinquantamila uomini bene equipaggiati e capaci di resistere a tutte le fatiche di guerra ». Gli altri verranno. In quanto a noi « abbiamo deciso d'essere gli alleati di tutti i popoli che verranno attaccati dai Bolscevichi »!

« Alors, c'est la guerre », osservò un deputato dell'estrema. Peggio: è la follia distruggitrice dell'Europa. I Bolscevichi non verranno abbattuti; ne sarà impedita la ricostituzione dell'Europa e sarà affrettata l'ora di quella guerra, sotto il terrore [illegible] della quale Clemenceau piglia ogni sua deliberazione, [illegible] nello stesso tempo. La guerra del proletariato germanico e russo contro la plutocrazia e il militarismo francese.

Con tali metodi e tale mentalità i Bolscevichi non avranno [illegible] L'Intesa, [illegible] il vecchio [illegible] di Clemenceau, [illegible] Bolscevismo. [illegible] che una [illegible] formula [illegible] I generali sono stati, [illegible] uno, sconfitti tutti, e la reazione ha provato la sua radicale impotenza ad atterrare il proprio nemico. Così la reazione ha perduto ogni prestigio dinanzi al popolo amorfo, mentre la rivoluzione con le sue vittorie militari ha guadagnato tutto il perduto da lei. Ma l'imperialismo dell'Intesa, favorendo dei reazionari impotenti, ha fatto anche di peggio. Ha paralizzato gli sforzi dei soli avversari interni temibili ai Bolscevichi: socialisti e democratici. Più anzi: ha costretto questi, per difendersi dalla reazione interna e dall'imperialismo straniero, a stringersi al fianco dei Bolscevichi stessi. Così il Bolscevismo non solo vive, ma si rafforza d'una situazione patriottica che gli è stata creata dai suoi stessi nemici. Si ripete cioè in Russia quella stessa situazione che in Francia dopo la rivoluzione, quando l'odio e la comune difesa contro lo straniero riunì in un solo fascio tutte le forze francesi.

Nè cotesta situazione cambierebbe se si serrasse intorno alla Russia una rete di filo di ferro. Prima di tutto la rete bisognerebbe serrarla; in secondo luogo i democratici russi si troverebbero, sotto la pressione dell'accerchiamento, sempre nella stessa situazione patriottica in che si trovano ora. Anzi, più la rete si serrerà, più essi si stringeranno con i Bolscevichi. Ma non si serrerà niente. I popoli che fanno corona alla Russia capiscono benissimo che la prima condizione di vita per essi è vivere in accordo con lei. L'Estonia ha già fatto pace; gli altri le andranno dietro. Perchè, Bolscevismo o no, l'accordo e la pace sarà una fortuna per tutti. Così la rete di filo di ferro spinoso del signor Clemenceau arrischia di diventare fra breve una semplice metafora. Ora con le metafore, salvo ad essere nazionalisti italiani, non si fa politica. O la si fa tale che un giorno ci caschi addosso e ci rovini.

Veramente [illegible] il suo reticolato di ferro spinoso il signor Clemenceau di politiche ne vorrebbe fare due. Contro la Russia e contro la Germania. Il reticolato infatti per una parte dovrebbe impedire che « il più barbaro, il più atroce Governo che abbia mai devastato alcun territorio del mondo conosciuto » precipitasse a disertare l'Europa. Per l'altra dovrebbe proibire alla Germania ogni passaggio in Russia. Perchè il signor Clemenceau vede chiaro l'inevitabilità di cotesto passaggio. « Non c'è dubbio — egli dice — che la Germania sarà, presto o tardi, spinta a cercare, se non ha già cercato, con processi più o meno subdoli, di colonizzare tutta o in parte la Russia ». La Germania si rifarebbe pertanto in Oriente di quanto ha perduto in Occidente. Ma ogni rifacimento della Germania è per il signor Clemenceau la morte della Francia. Bisogna dunque assolutamente impedire che si rifaccia. Come? « Sorvegliando tutti i posti del reticolato per dove essa potrebbe passare in Russia, e impedendole di passare ».

Il guaio è che i fili, per quanto di ferro spinoso, invece che serrarsi si allentano di ora in ora sempre più. E così i posti per passare crescono tanto che arrischiano di diventare tutto un passaggio. Che se i fili non si allentassero per volontà dei popoli baltici — i quali [illegible] possono davvero esser lusingati di cotesto ufficio di guardia fili in servizio della plutocrazia e del militarismo francese — li spezzerebbero, spinti dalla politica del signor Clemenceau, la Russia e la Germania insieme.

Strette, anzi strozzate da un comune nemico, e Russia e Germania infatti non resta per salvarsi che collegare i propri sforzi contro di lui. Così il risultato fatale della politica dell'uomo che ha dato la [vittor]ia alla Francia è, da tutte le [parti], lo stesso: creare alla sua patria i nemici che la dovranno inevitabilmente combattere. Non per nulla tale politica è riputata da molti Francesi, come ci dice il Clemenceau stesso, « un danger pour la défense nationale »!

Ma non soltanto « per la défense nationale ». Si un pericolo tremendo per tutta l'Europa. Gli uomini di Stato europei, nella miopia che gli acceca, non hanno ancora capito, nemmeno dopo la terribile esperienza della guerra, che bisogna mutare del passato. Che cosa è la politica di Clemenceau? E' la ripetizione della politica di Bismarck, senza il genio di lui e senza la forza della Germania. La politica nazionalistica trascinerà alla rovina chiunque la ripeta. E tanto più presto e tanto più sicuramente quanto nessuno sforzo, e perciò nessuna politica, può ormai salvare più l'Europa, se non sia sforzo, e perciò politica europea.

La ricostituzione generale dell'Europa è una necessità comune, perchè tutta è bancarotta in Europa. Non c'è più un problema nazionale di singoli Stati; c'è un problema europeo. La ricostituzione dell'Europa centrale e della Russia non riguarda più i soli Tedeschi, gli Austriaci, i Cechi, i Polacchi o i Russi; ci tocca tutti. Che in Germania, che in Russia si lavori e si produca; che il marco, che la corona, che il rublo si rivalutino, ci interessa tanto come che si lavori e si produca da noi, che si rivaluti il denaro nostro. La morte o la vita loro è la morte o la vita nostra.

Le economie derivate dalla guerra sino a questa ora non sono che superficiali [illegible] perchè fondate sulla distruzione sino [a] fondo. E la distruzione sino in fondo ha portato l'impossibilità d'ogni soluzione [illegible] di qualsivoglia problema. I popoli europei che hanno guadagnato dalla guerra soffrono oggi quasi come quelli che tutto hanno perduto, perchè con tutto il loro oro e tutta la supervalutazione della loro carta non trovano nè materia per il proprio lavoro nè acquirenti per la propria industria. Così si verifica la più paradossale delle situazioni, che cioè avere una buona moneta, come la Svizzera e la Spagna, è quasi una disgrazia quanto averla cattiva come il resto d'Europa.

La conseguenza è ineluttabile. Non c'è una bancarotta di singole nazioni; c'è il fallimento europeo. In Russia, Polonia, Romania, Ungheria, Austria, Jugoslavia, Paesi balcanici, il denaro non ha quasi più valore. Quanto valga da noi sappiamo. Ma se gli Stati europei continuino così, ci ridurremo tutti alla condizione della Russia. Dove non conviene più nemmeno falsificare il rublo, perchè carta, stampa e lavoro valgono di più degli otto o nove centesimi che si pagano in Svizzera per esso. La salvazione dell'Europa non può dunque più venire a ciascuna nazione da sè stessa, ma è fatale debba arrivare a tutte le nazioni dall'Europa collegata. I politici pigmei che la spingono alla catastrofe non lo vogliono riconoscere. Ma non lo vogliono riconoscere per una ragione soltanto. E cioè perchè tale riconoscimento sarebbe la condanna pronunziata da essi stessi della nefasta loro opera.

L'on. Nitti in viaggio per Parigi

Roma, 3, sera.

Il Presidente del Consiglio è partito per Parigi stamane col treno delle ore 10. Si trovavano alla stazione a salutarlo i ministri Mortara, Schanzer, De Vito, Chimienti; i sottosegretari di Stato on. Grassi, conte Sforza, La Pegna, Ciappi, Mascìantonio, i generali Porro di Roreto, Scipione e Croce, il prefetto comm. Zoccoletti, i comm. Flores, Moggio, il direttore generale della Banca d'Italia commendatore Stringher, il Direttore generale delle Ferrovie comm. De Cornè, il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, molti parlamentari ed amici. A Torino salirà sullo stesso treno il ministro Dante Ferraris che si reca pure a Parigi.

L'on. Nitti alla stazione ha conversato con la sua consueta affabilità con quasi tutti i presenti, e ai ministri che gli auguravano il buon viaggio, ed un felice esito delle trattative, bene auspicando per le fortune d'Italia, l'on. Nitti, ricordando che oggi, dopo tanti giorni piovosi, splende meraviglioso il sole di Roma, ha detto di trarre auspicio da questo un buon auspicio per la più favorevole soluzione delle nostre questioni. All'on. Mortara, che, come vi dicemmo, in questi giorni della sua assenza avrà la responsabilità del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consiglio, l'on. Nitti ha raccomandato di provvedere nell'odierno Consiglio dei ministri e negli altri successivi, alla soluzione dei numerosi provvedimenti in corso di discussione e soprattutto a quelli riguardanti gli approvigionamenti.

L'on. Nitti, che giungerà domani, alle 14, a Parigi, ripartirà lunedì per Londra, ove s'incontrerà subito con Lloyd George, per un primo scambio di vedute intorno alle ulteriori discussioni che saranno tenute insieme col presidente dei ministri francese. L'on. Nitti sarà di ritorno a Roma non prima del 20 corrente.

Quando il treno si è mosso dalla folla dei convenuti sono partiti applausi all'indirizzo dell'on. Nitti, che più volte ha risposto con la mano dal finestrino.

Il Ministro delle Colonie on. Rossi partirà subito per la Libia in occasione dell'imminente applicazione del nuovo ordinamento coloniale.

Il Consiglio dei Ministri

Lo sciopero dei ferrovieri sarebbe scongiurato — Il disegno di legge sulle case e sugli affitti.

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei ministri, assente l'on. Nitti, si è riunito alle ore 17 a palazzo Braschi. Presiedeva il ministro guardasigilli sen. Mortara. Il Consiglio si è occupato soprattutto della definizione dei provvedimenti, le cui linee furono deliberate dal Consiglio di ieri, atti a fronteggiare ed eliminare le agitazioni accentuatesi in questi ultimi tempi in varie categorie di impiegati di Stato per ottenere miglioramenti di stipendi o di orario; specialmente preoccupanti le agitazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Il Consiglio dei ministri ha deciso che, mentre si vuole soddisfare a quella parte delle richieste dei ferrovieri e dei postelegrafonici che sembrano giuste, non si deve d'altra parte prendere, senza previo consenso del Parlamento, rientrato ormai nelle sue piene funzioni e nel pieno esercizio delle sue prerogative, alcun definitivo provvedimento recante un sì forte aggravio all'erario. Il Governo si riserva quindi di far conoscere ed approvare dal Parlamento i provvedimenti economici richiesti. Lo sciopero dei ferrovieri sembra frattanto scongiurato. Il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto di legge del ministro di GG. GG., senatore Mortara, che riguarda il problema delle case e quello degli affitti e subaffitti. La prima parte del decreto legge contempla tutte quelle provvidenze che si ritengono atte a facilitare la costruzione delle nuove case e l'istituzione di cooperative per case economiche. La seconda parte riguarda i prezzi dei fitti e dei subaffitti, fermi restando i limiti già fissati per cui nessun rialzo possono i padroni di case apportare al prezzo dei fitti. Il decreto stabilisce un limite anche per i subaffitti. Secondo quanto ci viene riferito, la proporzione del margine lasciato all'affittacamere sarebbe del [illegible] per cento sul prezzo pagato sull'locali mobiliati e [illegible] per cento per le stanze mobiliate. Prezzi speciali saranno fissati per gli appartamenti e le stanze di lusso, per le quali sarà corrisposta una apposita tassa. La terza parte del decreto prevede la requisizione degli appartamenti troppo vasti per il numero delle persone che occupano e quindi la possibilità, ove la necessità lo suggerisca, di obbligare che le persone che hanno a loro disposizione un maggior numero di stanze, di affittarne o subaffittarne una parte alle famiglie che si trovano senza alloggio, nei centri dove è più sentito il bisogno di alloggi. Un funzionario di ogni ufficio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] provvidenze colle quali il legislatore crede di poter se non completamente, in assai sensibile modo alleviare la crisi degli alloggi in modo transitorio, sino a tanto che le nuove costruzioni non faranno eliminare tale stato [illegible] dai più penetrati dalla [illegible] [illegible] ministro dell'interno, on. Dante Ferraris [illegible] l'on. Nitti [illegible] [illegible] Consiglio [illegible] [illegible] lontananza da Roma solo [illegible] prossima settimana.

I ferrovieri

Una spiegazione sulla richiesta del riposo festivo

Roma, 3, notte.

Il signor Manlio Janni, segretario politico dell'Associazione dei Ferrovieri Movimentisti, pubblica nei giornali una lettera nella quale chiarisce in senso definitivo i punti delle richieste dei ferrovieri riguardanti la riduzione del servizio domenicale ferroviario. Il segretario dell'Associazione [illegible] chiarisce [illegible] che le richieste di cui ha parlato [illegible] — come già dicemmo ieri — [illegible] signor Provenzal, il quale rappresenta l'Associazione dei [illegible] nel Comitato centrale delle Ferrovie dello Stato. Le proposte del signor Provenzal si riferiscono alla soppressione del [illegible] servizio ferroviario nelle ore notturne, dalle ore 19 di ogni sabato alle ore 6 del lunedì. Tali proposte non sono però state ancora esaminate dal Comitato centrale dell'Associazione movimentista e lo saranno soltanto fra qualche giorno. Quindi le proposte avranno valore di richiesta dei movimentisti solo quando il Comitato centrale dell'Associazione le abbia approvate. Quanto al merito delle proposte stesse, il segretario politico dei movimentisti scrive:

« Se noi potessimo disporre, come dovremmo, alla testa di ogni tronco di stazioni costruite con sistema razionale, ove raccogliere la buon numero [illegible] ferroviari, in luogo degli attuali impianti insufficienti, rabberciati in modo da corrispondere a stento all'aumentato corrente del normale traffico ferroviario, [illegible] trasporti delle merci e della maggior parte dei treni viaggiatori per 24 ore alla settimana. Questo provvedimento non è strano perchè già adottato dalle ferrovie della Francia, dell'Inghilterra, ecc., e adottato con vero successo in alcune linee di secondaria importanza. Esso, conseguendo alle Ferrovie il risparmio di ingentissime spese, fra cui quella del combustibile, della trazione, della manovra e del personale, non pregiudicherebbe affatto gli impianti ferroviari, permettendo il regolare ed intenso corso dei trasporti per le rimanenti [illegible] ore, [illegible] superficialmente si giudicano perduti settimanalmente, servirebbero invece a disciplinare e coordinare praticamente il regolare e rapido inoltro. Per i viaggiatori, la situazione è diversa. Essi dovrebbero ormai adattarsi a riconoscere che il loro trasporto, malgrado l'inaspettato aumento di tariffe, viene eseguito in tanta perdita dalla nostra come dalle altre amministrazioni ferroviarie e decidersi nell'interesse di tutti [illegible] viaggiare almeno un giorno alla settimana, [illegible] divertimento [illegible] Tutto questo per rispondere alle critiche sollevate dal Provenzal e per affermare che [illegible] il personale ferroviario [illegible] per condizioni di vita [illegible] dell'esercizio che verrebbe quanto più possibile perfetto e rispondente alla necessaria funzione per la quale è stato creato ».

Discorso sulla pace del Presidente del Consiglio d'Ungheria

Moniti all'Intesa - Apostrofe ai comunisti

Budapest, 2.

Il presidente del Consiglio in occasione del Capodanno ha pronunciato un discorso nel quale ha detto:

« Dobbiamo recarci al più presto alla Conferenza, giacchè ogni [illegible] più [illegible], tanto più ... all'indirizzo [illegible] il regolamento del Trattato di [illegible] dell'Ungheria [illegible] [illegible] Abbiamo sopportato altre prove durante la nostra storia; sopporteremo anche quella di Neuilly. Coloro i quali credono d'instaurare a Parigi la pace con [illegible] territorio ungherese [illegible] Maccedonia, non instaureranno la pace [illegible] Lasciare, dopo [illegible] della guerra mondiale, [illegible] in Europa significa [illegible] dell'Europa, giacchè non vi sarà [illegible] una situazione creata e [illegible] in nome dei quali [illegible] intera con Wilson a capo condusse [illegible] mondiale. Quando considero come [illegible] occidentali possono essere una [illegible] attenzione nella quale perdono [illegible] vengono internati maestri, capitali [illegible] di pubblici funzionari in servizio [illegible] e trenta anni [illegible] un [illegible] un popolo [illegible] alla patria del [illegible] solo perchè vogliono parlare la [illegible] lingua materna, [illegible] persecuzione solo perchè rimangono fedeli alla loro patria, non riesco ad immaginare come il mondo possa credere di costruire una situazione sopportabile per uomini civili. Abbiamo bisogno di pace. La conclusione. Ma ciò non significa che cesserà la storia dell'Ungheria, la nostra storia non è [illegible] ma continua ».

Circa il comunismo si espresse nei seguenti termini: « I comunisti fuorusciti promuovono all'estero grandi agitazioni reclamando dal [illegible] cristiano-nazionale ungherese quei diritti di libertà che essi non rispettarono quando ebbero il potere. Essi, che non lasciarono pubblicare altri giornali oltre i propri, lamentano non esservi attualmente libertà di stampa in Ungheria; essi che sciolsero ogni associazione avente carattere cristiano nazionale, fanno credere non esservi libertà di [illegible] dicono non esservi libertà personale, essi che imprigionarono i maggiori uomini del nostro paese, con l'aiuto di un traditore, giunsero alle più alte cariche pubbliche delinquenti tratti dal carcere; essi che commisero [illegible] mai [illegible] ora rivolgersi in nome della civiltà all'Europa chiedendone appoggio. Il popolo ungherese che attraversa le più terribili sofferenze non si lascerà trarre in inganno da coloro che forse essero servigi ai paesi [illegible] in questo momento [illegible] la nostra situazione interna. Ma con ciò non possono usurpare il diritto di ottenere un salvacondotto valevole per l'Ungheria [illegible] sfuggire alla punita dal codice penale. Non può credere che il culto Occidente, che condusse la guerra mondiale ispirandosi a grandi principi morali, che si distingue sempre come fautore dell'idea democratica, della libertà del diritto e della morale, voglia farsi protettore dei sovvertitori della pace del mondo. [illegible] possibile che la malattia, che qui ancora non è scomparsa, giacchè sotto le ceneri si trova ancora il fuoco, venga favorita poichè questa infezione non minaccia solo la razza magiara ma l'Europa. Se non sveglierà il pericolo dalle radici, esso si estenderà ai nostri vicini e proverà all'Europa.

« Inviamo a Parigi il migliore nostro figlio. La Nazione spera che la sua missione sia coronata da successo, benchè sappiamo di dover [illegible] percorrere via più dura ». L'oratore concluse: « Consideriamo [illegible] [illegible] essere poco di violenza, [illegible] [illegible] Allora [illegible] non sarà durevole [illegible] [illegible] popoli [illegible] [illegible] ostilità ».

Nel retroscena della diplomazia segreta

Come l'Italia s'impegnò nel 1902 alla neutralità verso la Francia

Roma, 3, notte.

Il sottosegretario di Stato agli esteri, on. conte Sforza ha presentato alla presidenza del Senato e della Camera una serie di documenti diplomatici sugli accordi italo-francesi del 1900-1902. Questi documenti sono raccolti in *Libro Verde*. Eccone i principali:

Libia e Marocco

L'ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli esteri:

« Roma, 14 dicembre 1900. Signor ministro, in seguito alla conclusione tra la Francia e la Gran Bretagna della convenzione del 21 marzo 1899, il mio Governo, rispondendo al vostro onorevole predecessore, colse occasione di dargli per il mio tramite delle spiegazioni di natura da dissipare qualunque equivoco sulla portata di questa convenzione. Dopo di allora V. E. ha espresso il parere che queste reiterate ed esplicite assicurazioni contribuirebbero ad affermare i buoni rapporti tra i nostri due paesi. Io sono stato perciò autorizzato dal ministro degli affari esteri a far conoscere a V. E. — a causa delle relazioni amichevoli che sono state stabilite tra la Francia e l'Italia, e nel pensiero che questa spiegazione condurrà a migliorarle ancora — quanto segue: che la convenzione del 21 marzo 1899, lasciando il vilajet di Tripoli fuori della sfera d'influenza sanzionata dalla convenzione medesima, segna per la sfera d'influenza francese in rapporto alla Tripolitania e Cirenaica un limite che il Governo della Repubblica non ha intenzione di superare; nè entra nei progetti della Francia di interceitare le comunicazioni commerciali stabilite per le vie carovaniere di Tripoli verso le regioni a cui detta convenzione si riferisce. Queste spiegazioni, che abbiamo stabilito di tenere segrete, contribuiranno, ne sono certo, a consolidare su questo punto, come su altri, le relazioni amichevoli tra i nostri due paesi. Vogliate gradire, ecc. — F.to: *Camillo Barrère* ».

Il ministro degli Affari esteri all'ambasciatore di Francia:

« Roma, 16 dicembre 1900. Signor ambasciatore, l'attuale situazione nel Mediterraneo e le eventualità che si potrebbero produrre, hanno formato tra noi oggetto di un amichevole scambio di idee, poichè i nostri due Governi sono ugualmente animati dal desiderio di eliminare, a questo riguardo, tutto quanto potrebbe essere suscettibile di compromettere, nel presente e nell'avvenire, la buona e reciproca intesa. Per ciò che riguarda più specialmente il Marocco, è risultato dalle nostre conversazioni che l'azione della Francia ha per iscopo di esercitare e salvaguardare i diritti che risultano per essa dalla vicinanza del suo territorio con questo Impero. Definita in questo modo, io ho riconosciuto che una simile azione non è, ai nostri occhi, di natura da danneggiare gli interessi dell'Italia con le Potenze mediterranee. E' stato pure stabilito che, se dovesse risultare una modificazione dello stato politico o territoriale del Marocco, l'Italia si riserverebbe, come misura di reciprocità, il diritto di sviluppare eventualmente l'influenza nei rapporti della Tripolitania e Cirenaica. Queste spiegazioni, che noi abbiamo stabilito di tenere segrete, contribuiranno certamente a consolidare le relazioni amichevoli fra i nostri due paesi. Vogliate gradire, ecc. — F.to: *Visconti Venosta* ».

Il rinnovamento della Triplice

L'Ambasciatore a Parigi al Ministro degli Affari Esteri:

« Parigi, 4 giugno 1902. Signor Ministro, ho l'onore di recare qui accluso a V. E. copia della dichiarazione che ho reso stamane a questo signor Ministro degli Affari Esteri, circa l'intenzione di Lei circa il rinnovo [illegible] che presenta per la Francia il rinnovamento della Triplice Alleanza [illegible] [illegible] [illegible] nessuna [illegible] contro la Francia stessa. Il signor De Parez mi espresse la più profonda riconoscenza del Governo francese per questa alta prova di lealtà che il Governo del Re dava della sua politica di pace. F.to: *G. Tornielli* ».

Ed ecco l'« annesso » di cui alla lettera precedente:

« Sono stato autorizzato da S. E. il Ministro Prinetti di comunicare a Vostra Eccellenza un telegramma nel quale il Ministro degli Affari Esteri italiano conferma che nel rinnovamento della Triplice Alleanza non vi è nulla che, sia direttamente che indirettamente, possa essere aggressivo verso la Francia, e nessun impegno che possa obbligarci in alcuna stipulazione che minacci la sicurezza e la tranquillità della Francia. Il Ministro Prinetti desidera ugualmente che V. E. sappia che i protocolli o convenzioni addizionali alla Triplice Alleanza, di cui negli ultimi tempi si è molto parlato, e che ne altererebbero il carattere completamente difensivo dandole anche un carattere aggressivo contro la Francia, non esistono affatto. Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia esprime nello stesso tempo la ferma fiducia che questa comunicazione avrà per effetto di consolidare sempre maggiormente le buone relazioni esistenti fra i due paesi e di assicurarne un fecondo sviluppo. Questa comunicazione è destinata a rimanere segreta ».

L'impegno dell'Italia

Il Ministro degli Affari Esteri all'Ambasciatore di Francia.

« Roma, 1.o novembre 1902. Signor Ambasciatore, in seguito alle conversazioni che noi abbiamo avuto circa la reciproca situazione dell'Italia e della Francia nel bacino mediterraneo, e riguardanti più specialmente gli interessi rispettivi delle due nazioni in Tripolitania e Cirenaica ed al Marocco, ci è parso opportuno precisare l'impegno che risulta dalle lettere scambiate a questo riguardo tra V. E. ed il marchese Visconti Venosta, il 14 ed il 16 dicembre 1900 in questo senso: che ciascuna delle due Potenze potrà liberamente sviluppare la sua sfera di influenza nelle regioni sopramenzionate nel momento che essa giudicherà opportuno, senza che l'azione dell'una di esse sia necessariamente subordinata a quella dell'altra. E' stato spiegato in questa occasione che per limite dell'espansione francese nell'Africa settentrionale, basata sulla suddetta lettera di V. E. del 14 dicembre 1900, si intende chiaramente la frontiera della Tripolitania indicata dalla carta annessa alla dichiarazione del 21 marzo 1899, addizionale alla convenzione franco-inglese del 14 giugno 1898. Noi abbiamo constatato che questa interpretazione non lasciava sussistere attualmente tra i nostri Governi alcuna divergenza sui rispettivi interessi nel Mediterraneo.

In occasione di queste iniziative e per eliminare in modo definitivo tutti i malintesi possibili fra i nostri due Paesi, con mira, per rendere i loro rapporti reciproci, a fare spontaneamente a vostra Eccellenza, a nome del Governo di S. M. il Re, le seguenti dichiarazioni:

« Nel caso che la Francia fosse oggetto di una aggressione diretta o indiretta da parte di una o di più Potenze, l'Italia osserverà una stretta neutralità. Lo stesso sarà ove la Francia in seguito ad una provocazione diretta si trovasse costretta a prendere per la difesa del suo onore e della sua sicurezza l'iniziativa di una dichiarazione di guerra. In questa eventualità, il Governo della Repubblica dovrà comunicare preventivamente le sue intenzioni al Governo reale messo così in grado di constatare che si tratti veramente di un caso di provocazione diretta.

« Per restar fedele allo spirito di amicizia che ha inspirato le presenti dichiarazioni, sono autorizzato a confermarvi che non esiste da parte dell'Italia, e che non sarà da essa concluso, alcun protocollo o disposizione militare d'ordine contrattuale internazionale, che sia in disaccordo con le presenti dichiarazioni. Devo aggiungere che — salva l'interpretazione degli interessi mediterranei delle due Potenze, la quale ha un carattere definitivo, conformemente allo spirito della corrispondenza scambiata il 14 e il 16 dicembre 1900 tra V. E. e il marchese Visconti-Venosta — le dichiarazioni che precedono sono in armonia con gli impegni internazionali attuali dell'Italia, e il Governo reale intende che esse abbiano valore sino a quando esso non faccia sapere al Governo della Repubblica che questi impegni sono cambiati. Sarò riconoscente a V. E. di volermi dare ricevuta della presente comunicazione, che dovrà restare segreta, e di volermene dare atto a nome del Governo della Repubblica. Gradite, ecc. — F.to: *Prinetti* ».

L'impegno della Francia

L'Ambasciatore di Francia al Ministro degli Affari Esteri:

« Roma, 1.o novembre 1902. Signor Ministro, con la sua lettera in data d'oggi, V. E. ha voluto ricordarmi che, in seguito alle nostre conversazioni relative alla situazione reciproca della Francia e dell'Italia nel bacino del Mediterraneo e più specialmente sugli interessi rispettivi dei due Paesi in Tripolitania, Cirenaica e Marocco, ci è parso opportuno precisare gli impegni che risultano dalle lettere scambiate a questo proposito il 14 ed il 16 dicembre 1900, tra il marchese Visconti-Venosta e me, nel senso che ciascuna delle nostre due Potenze potrà liberamente sviluppare la sua sfera di influenza nelle regioni summenzionate nel momento che esse giudicheranno più opportuno, e senza che l'azione dell'una di esse sia necessariamente subordinata a quella dell'altra. E' stato spiegato in questa occasione che il limite dell'espansione francese nell'Africa settentrionale, previsto nella mia lettera già citata del 14 dicembre 1900, si deve intendere la frontiera della Tripolitania indicata dalla carta annessa alla dichiarazione del 21 marzo 1899, addizionale alla convenzione franco-inglese del 14 giugno 1898. Poichè questa interpretazione non lascia sussistere attualmente, come avete constatato, fra i nostri Governi, alcuna divergenza per i loro interessi rispettivi nel Mediterraneo, e nell'intento di eliminare in maniera definitiva tutti i malintesi possibili fra i nostri due Paesi, voi siete stato autorizzato dal Governo di S. M. a formulare spontaneamente talune dichiarazioni destinate a precisare i rapporti generali dell'Italia verso la Francia. Ho l'onore di accusare ricevuta a V. E. e di dare atto, a nome del mio Governo, di queste dichiarazioni. Sono autorizzato a mia volta a formulare nel modo seguente le condizioni nelle quali la Francia intende da parte sua, nello stesso spirito amichevole, di regolare i rapporti generali verso l'Italia. Nel caso in cui l'Italia fosse oggetto di una aggressione diretta o indiretta da parte di una o di più Potenze, la Francia conserverà una stretta neutralità. Sarà la stessa cosa nel caso in cui l'Italia, in seguito ad una provocazione diretta, si trovasse costretta a prendere, per la difesa del suo onore e della sua sicurezza, l'iniziativa di una dichiarazione di guerra. In questa eventualità, il Governo reale dovrà preventivamente comunicare la sua intenzione al Governo della Repubblica, il quale sarà così messo in condizione di constatare che si tratti veramente di un caso di provocazione diretta. Sono autorizzato pure a dichiararvi che non esiste da parte della Francia, e che non sarà concluso da essa alcun protocollo o disposizione militare d'ordine contrattuale internazionale, che possa essere in disaccordo con la presente dichiarazione. Infine, è stabilito che, salvo per quello che riguarda l'interpretazione degli interessi mediterranei delle due Potenze, la quale ha un carattere definitivo conformemente allo spirito della corrispondenza scambiata il 14 ed il 16 dicembre 1900 fra il marchese Visconti-Venosta e me, le dichiarazioni che precedono, e che devono rimanere segrete, essendo in armonia con gli impegni internazionali attuali dell'Italia, avranno il loro pieno valore sino a quando il Governo reale non avrà fatto conoscere al Governo della Repubblica che questi impegni sono stati modificati. Vogliate gradire, ecc. — F.to: *Camillo Barrère* ».

L'Ambasciatore di Francia al Ministro degli Esteri:

« Roma, il 2 novembre 1902. — Caro Ministro, a proposito delle dichiarazioni che noi abbiamo scambiato con la nostra lettera in data di ieri, sui rapporti generali della Francia e dell'Italia, mi sembrerebbe necessario, per evitare qualunque possibilità di malinteso, di precisare il senso e la portata che devono essere attribuiti alla parola « *diretta* » dell'espressione « *provocazione diretta* », impiegata nelle dette dichiarazioni. Vi sarei grato di confermarmi l'interpretazione che comporta nella vostra opinione il termine di cui si tratta. Vogliate gradire, ecc. — F.to: *Camillo Barrère* ».

Il Ministro degli Affari esteri all'Ambasciatore di Francia:

« Roma, 2 novembre 1902. — Caro ambasciatore, mi esprimete il desiderio, con la vostra lettera d'oggi, di vedere precisato da me, per evitare ogni possibilità di malintesi, il senso e la portata che devono essere attribuiti alla parola *diretta* nella espressione « provocazione diretta », usata nelle dichiarazioni fattevi con la mia lettera di ieri. Mi affretto di confermarvi, a questo riguardo, ciò che ho già avuto l'occasione di dirvi a voce: la parola diretta ha questo senso e portata: i fatti che potranno essere eventualmente invocati come costituenti la provocazione devono concernere i rapporti diretti fra la Potenza provocatrice e la Potenza provocata. Vogliate, ecc. — Firmato: *Prinetti* ». (Stefani).

Un telegramma augurale di Nitti al primo ministro serbo

(Servizio speciale della *Stampa*)

Zurigo, 3, notte.

Da Vienna giungono ogni giorno notizie di accordi che sarebbero combinati per la questione di Fiume. La *Neue Freie Presse* annunciava di sapere da fonte diplomatica che la cointerpretazione dell'Italia all'accordo definitivo italo-francese sarebbe imminente. Ricordavasi che giorni sono si affermava pure da fonte viennese che a tale accordo parteciperebbe anche la Jugoslavia. Qualche giornale neutrale accennava a questo fatto come ad un compenso dato allo Stato jugoslavo per la perdita di Fiume. La *Neue Freie Presse* afferma ancora che il contenzioso fra l'Italia e la Jugoslavia è già appianato. L'Inghilterra e la Francia avrebbero poi garantito col riavvicinamento economico chiesto dagli Stati della successione, il quale naturalmente non avrebbe tuttavia nessun carattere politico. A questo proposito si deve rilevare una comunicazione ufficiosa da Belgrado, nella quale si fa notare che il primo telegramma al Presidente del Consiglio serbo per gli auguri di Capo d'anno fu appunto il ministro Nitti. Il telegramma del Presidente del Consiglio italiano diceva:

« *Vi ringrazio del buon augurio e non voglio attendere per inviarvi i miei più cordiali, a voi personalmente, e alla vostra Patria. Io spero che il nuovo anno consoliderà nella pace i buoni legami di quella fratellanza militare che noi abbiamo avuto con la brava Serbia e che si creerà una atmosfera di nuova fiducia e nuova collaborazione economica e civile con tutta la Jugoslavia, per la più grande prosperità e per il benessere delle nostre due razze* ».

Cadorna smentisce Sisto
per il preteso passo italiano in Isvizzera

Roma, 3, notte.

L'*Idea Nazionale* ha intervistato a Firenze il generale Cadorna [illegible] generale Cadorna è stata rivolta la seguente domanda:

— Nei [illegible] V. E. [illegible] francese [illegible] cipe Sisto. Che cosa V. E. [illegible] all'accenno [illegible] del Trentino di lingua italiana?

— Smentisco recisamente la cosa [illegible] sposato il generale [illegible] che ripetere la risposta [illegible] interpellato in proposito [illegible] Evidentemente [illegible] rebbe servito di [illegible] parte io avrei preso [illegible] dal Governo [illegible] incaricato. Quanto [illegible] pretese [illegible] non aver [illegible] sempre insistito sull'assoluta necessità del nostro confine militare al Brennero, e di dichiarare quindi che non solo non avrei proposto, ma neppure avrei accettato una cessione transazionale del solo Trentino di lingua italiana.

Perchè il lettore comprenda la ragione dell'intervento del generale Cadorna in questa palinodia della mancata pace disposta di Borbone, è necessario riparare a una malefatta della Censura di Torino, che [illegible] costume, ha voluto [illegible] borbonica [illegible] all altri uffici di Censura [illegible] essere [illegible] di Fiume e per [illegible] internazionale [illegible] sua integrità nei giornali [illegible] relativo a un [illegible] di Cadorna, che, a quanto disse Carlo I, sarebbe andato a Roma nel '17 per avere di [illegible] cessione del Trentino, la Censura di Torino volle cancellato il nome dell'ex-generalissimo nel Bioleno e nel testo del [illegible] telefonico da Parigi. Per su quali considerazioni ha tenuto, a [illegible] la nostra Censura! Perchè [illegible] essa abbia inteso di rendere un servizio al generale [illegible] dalla Commissione d'inchiesta. Ma quando mai questa guerra — che doveva essere assertrice di tutte le libertà — ci avrà liberati almeno dal bavaglio della Censura?...

Bollettino Militare

Roma, 3, notte.

Il *Bollettino Militare* reca:

Ufficiali in servizio permanente.

Arma di fanteria. — [illegible]

Arma di artiglieria. — [illegible]

Arma del genio. — [illegible]

Il riparto nell'esercito
delle varie classi e categorie

Roma, 3, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il riparto nell'esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare al 1.o gennaio 1920, avvertendo che i militari dell'Arma [illegible] incorporati nel R. Esercito a sensi dell'art. 1.o della legge 1 febbraio [illegible] scritti all'esercito permanente [illegible] bre dell'anno in cui compiono il [illegible] età col quale faranno passaggio alla milizia territoriale. Tutti i militari di 1.a, 2.a e 3.a categoria ancora alle armi e già congedati, nati nel 1880, a qualunque classe di leva siano stati iscritti, abbiano col 31 dicembre 1919 essere collocati nella posizione di congedo assoluto, reservando le norme [illegible] reclutamento e sul reclutamento delle matricole.

Secondo il nuovo riparto i militari di prima categoria con ferma di anni [illegible] sottufficiali [illegible] 1890 al 1900 incluso, fanno parte dell'esercito permanente. [illegible] classi dal 1881 al 1889 [illegible] la milizia territoriale [illegible] conda categoria [illegible] corpi, esclusi [illegible] cinque, e i [illegible] venienti dalla Regia Marina [illegible] 1884 inclusa, [illegible] 91 al 900 incluso, sono [illegible] permanente; quelli [illegible] sono inscritti alla milizia [illegible] le classi dall'81 all'89 [illegible] milizia territoriale.

I militari di prima e seconda categoria provenienti dalla Regia Marina [illegible] al 91 incluso, appartengono all'esercito permanente e quelli delle classi [illegible] milizia territoriale. I militari [illegible] tegoria di tutte le armi [illegible] venienti dalla Regia Marina [illegible] 89 fanno parte della milizia territoriale.

Abbonamenti pel 1920
alla
"STAMPA"

	Anno	Semestre	Trim.
Italia e Colonie Lire	25.50	13.—	6.75
Estero . . Franchi	44.50	22.50	12.—

ABBONAMENTI CUMULATIVI
"LA STAMPA" e la "STAMPA SPORTIVA"

	Anno	Semestre	Trim.
Italia e Colonie Lire	34.50	17.50	9.—
Estero . . Franchi	58.50	29.50	15.50

NOTA-BENE — La nuova Legge sul riposo festivo ci obbliga a [illegible] pubblicare le edizioni giorno e sera della domenica e quella mattino del lunedì: in tal modo i nostri abbonati [illegible] giorno senza giornale [illegible] sera nel giorno [illegible] loro edizione [illegible] aggiungere al prezzo ordinario L. 3 per l'anno, L. 1.50 per semestre, L. 0.75 per trimestre.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione [illegible] i cittadini all'estero [illegible] alla STAMPA nel [illegible] loro residenza.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare *venti centesimi* e *la fascetta* con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione usando la *fascetta* [illegible] con la quale ricevono il giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati, ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non *attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.*

Movimento economico torinese

I tramvieri deliberano
la prosecuzione dello sciopero

Il comizio, indetto per le ore 15 di ieri [illegible] Calosso, [illegible] [illegible]

Altri oratori si succedono, ma i rumori nell'assemblea aumentano. I contraddittori diventano sempre più numerosi [illegible] Dato il caldo [illegible] Alle 17 e un quarto i membri della Commissione salgono alla tribuna e la seduta è riaperta. Colferino, membro del Consiglio [illegible] col Prefetto. Dice che è [illegible] della vertenza col dirigenti le due Aziende tranviarie e di aver avuto anche un colloquio telefonico col ministro Pantano. I dirigenti le Aziende hanno confermato la loro buona disposizione a corrispondere le somme già indicate ai tranvieri [illegible] Quanto al ministro ha assicurato che le somme pagate ai tranvieri [illegible] l'indennità era stabilita, che verrà certamente corrisposta al personale.

— Il Prefetto ha concluso — soggiunge il relatore — dicendomi che egli assicurava nel modo più formale che le 300 e le 200 lire [illegible] [illegible]

Queste parole, come già avvenne nei precedenti comizi, danno origine ad una vera tempesta di urli e di grida. *Noi non vogliamo più essere ingannati! Sciopero! Continuiamo!* [illegible] Parla quindi Franchini [illegible]

Si discute intorno l'ordine del giorno Franchini [illegible]

Messo in votazione per prova e controprova, l'ordine del giorno risulta approvato ad una maggioranza, in mezzo agli applausi di gran parte dell'assemblea. Ed il fatidico comizio, dopo circa tre ore di discussione, si scioglie alle 18.15.

La vertenza degli impiegati di assicurazioni

Nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro si sono ieri adunati gli impiegati di assicurazioni [illegible] Milano — [illegible]

Dopo breve discussione [illegible]

Durante la discussione [illegible]

Un'interpellanza a proposito dello sciopero
degli elettricisti della Riviera di Ponente

Gli on. Berone ed Agnesi hanno presentato la seguente interpellanza:

« Al Presidente del Consiglio. — Per sapere [illegible] »

Un'altra vivace adunanza
di insegnanti

[illegible]

Questa affermazione fa nascere un incidente. I maestri iscritti al Sindacato aderente alla Camera del Lavoro insorgono gridando: « Siete voi che vi siete messi fuori della vita! [illegible] » Nello stesso tempo dal gruppo dei maestri aderenti alla Nicolò Tommaseo partono delle grida: « cosa c'entra questo? queste son chiacchiere! »

L'Alessio non raccoglie le interruzioni dei colleghi del Sindacato, ma ribatte a quelli della Tommaseo che proprio essi che proclamano il loro culto per Cristo [illegible]

Il maestro Morra vorrebbe si prendesse atto della sospensione [illegible]

Sulla modalità di votazione parlarono Massa e Giacomone [illegible] quasi le 19.30.

L'agitazione dei ferrovieri

Il Sindacato dei Ferrovieri ci comunica con preghiera di pubblicazione:

« Il vasto movimento ferroviario, procedendo [illegible] »

« Non si creda, come taluni malignamente insinuano [illegible] »

« I desiderata dei Ferrovieri al Governo [illegible] »

I funzionari di 1.a Categoria
delle Poste e Telegrafi

L'Associazione Nazionale dei funzionari di 1.a categoria dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi (Delegazione di Torino) comunica:

« Il personale di 1.a categ. delle Poste, dei Telegrafi e Telefoni [illegible] »

Ai nostri corrispondenti
dalle provincie

Durante le giornate domenicali, attuandosi il riposo festivo dei giornali, è sospesa la trasmissione telefonica dei servizi di corrispondenza. Preghiamo i nostri corrispondenti dalle provincie (compresi quelli speciali per la rubrica « Sport ») di volerci inviare, durante la stessa giornata di domenica, per mezzo di espressi (non fuori sacco), le loro cronache. Il servizio telefonico-stenografico sarà ripreso il lunedì mattina.

REATI E PENE

D'aula in aula
(Tribunale Penale di Torino)

La volpe a due gambe — La catenella — La burla fastidiosa.

Il signor Stefano Borsello era immerso nel più placido dei suoi sonni [illegible] Ed ecco che vide traccie del passaggio di qualche rapace. [illegible] « Pensai tosto ad una volpe — narra il signor Borsello — e poichè m'ero armato d'una accetta prudentemente abbassai un colpo sulla misteriosa massa nera che stava quella quasi nel canto. Ma ecco che la volpe mandò un grido di dolore... tutto affatto umano. Ed allora m'accorsi che la volpe aveva due gambe soltanto. Quando trassi di dentro il casotto l'intruso, quegli che sanguinava da un braccio dove l'avevo colpito; risultò un già emerito ladro. [illegible] La giustizia mandò sullo stesso banco d'accusa il ladro tal Gianola Francesco per tentativo di furto in danno del signor Borsello, e questi per ferimento abbastanza grave del ladro. Ma il Tribunale assolse il signor Borsello perchè aveva agito di pien diritto difendendo la sua proprietà e condannò il Gianola a 2 anni di reclusione.

Presidente Monti; P. M. Siracusa. — Difesa avv. G. G. Gariazzo e De Cardenas. Cancelliere Sandretti.

***

Forse perchè la fresca erba più lusinga il vecchio cavallo, il già canuto signore quella sera si lasciò deviare dalla diritta strada che lo conduceva, nell'ora piccola della notte [illegible] verso la tranquilla pace del tetto famigliare, dai vezzi offerti con generosa spontaneità da una giovinetta poco più che sedicenne appartenente a quel genere di nottambule, che hanno costumi molto simili a quelle falene [illegible] [illegible] Nel viaggio a Citera faceva da guida la femminetta, la quale conduceva il suo Geronte per le oscure vie che conducono al cuore della città. Ma ecco che ad un dato momento tre giovinastri balzarono addosso al malcapitato signore in cerca d'avventure e lo depredarono della catena e dell'orologio d'oro. E fatto il colpo se ne fuggirono, e con essi s'involò anche la cattocola, lasciando il canuto signore sbalordito e dolente. Le indagini della Polizia trassero all'arresto della piccola mondana, certa Liberata Bagnasco e di uno dei giovinastri, a nome Napoleone Ghiglione. Il Tribunale condannò la femmina a 30 mesi di reclusione ed a [illegible] il complice, che era di poco più vecchio di lei.

Presidente: Croce; P. M.: Moretti; difesa: avv. Cagno e Torchio; canc.: De Caroli.

***

Tal Giovanni Bonardo, veduto entrare nell'osteria ov'egli con alcuni amici giuocava a tarocchi, Raimondo Balesio lo invitò a bere. Ma poichè gli offerse il vino in una insalatiera, dove prima aveva tutta la compagnia messo le labbra, il Balesio rifiutò. Il Bonardo insistette petulante e fastidioso, e poichè l'altro insisteva nel suo rifiuto gli rovesciò sul capo il vino che era in quell'insolito recipiente. Il Balesio protestò per lo scherzo villano e fors'anche [illegible] il Bonardo, quasi la ragione fosse dal suo canto, di rimando rispose [illegible] ed impugnata una bottiglia ne menò un colpo al disgraziato avventore ferendolo abbastanza gravemente. Il Tribunale condannò il Bonardo a 2 anni di reclusione. Presidente Monti; P. M. Siracusa. — Difesa avv. Sacerdote. Cancelliere Sandretti.

SPORT

L'U. S. O. Fiat ad Asti

Oggi la prima squadra dell'U. S. O. Fiat si recherà ad Asti per incontrarsi con la prima squadra della « Folgore ». [illegible]

Il match Casale F. C. - Juventus F. C.

Oggi alle 14.45 avrà luogo, sul Campo Juventus, il match Casale-Juventus, per le semifinali del campionato di 1.a categoria. [illegible] La partita sarà arbitrata dall'avv. Mauro dell'Internazionale di Milano.

A 266 chilometri all'ora

Parigi, 3, notte.

L'aviatore Sadi Cointe ha coperto stamane 100 chilometri in 22 minuti, 33 secondi e 4/5, cioè ad una velocità media di 266 chilometri e 214 metri all'ora.

La Germania un anno dopo la catastrofe

Un colloquio con Ludendorff

Dal nostro inviato speciale

BERLINO, dicembre.

Avevo parlato l'ultima volta con Ludendorff al Quartier Generale di Lötzen, nel fantastico paesaggio dei laghi masuriani, il 7 aprile del 1915. Egli era allora quasi all'apogeo della sua potenza. La Prussia orientale era stata definitivamente liberata dai russi con la gigantesca battaglia del febbraio-marzo che aveva distrutto il superbo piano del granduca Nicola e costretto il granduca stesso alla fuga. Truppe tedesche tenevano il Belgio, tenevano undici dipartimenti della Francia, gran parte della Polonia, occupavano Lodz, stavano sotto Varsavia; combattevano vittoriosamente sul Baltico, nel Caucaso, nei Balcani, in Mesopotamia, in Persia, sul canale di Suez. Erano già pronti i piani che qualche settimana dopo, il 2 maggio, con la battaglia del Dunajez dovevano sconfiggere irreparabilmente la Russia e liberare l'Ungheria; era imminente la presa di Varsavia; si preparava il piano della spedizione contro la Serbia.

E rispondeva perfettamente alla vigoria dell'opera la figura dell'uomo che non aveva ancora cinquant'anni e ne mostrava quaranta: alto, slanciato, stretto nell'elegante redingote azzurra di generale di fanteria, la sola decorazione dell'ordine *Pour le mérite* al colletto rosso, un viso fresco dai baffetti biondi da sottotenente, illuminato da grandi occhi azzurri penetranti, sfavillanti.

L'ho rivisto oggi a Berlino nella sua casa silenziosa ed austera della Victoriastrasse. Mutato, nell'apparenza — e più lo fa sembrare tale l'abito borghese — con qualche ruga nel viso, lo sguardo corrucciato. Lo stesso viso di Lötzen attraverso un grigio velo di tristezza. Ma immutata è l'energia: il pensiero reciso e preciso, la volontà ferrea che la voce tagliente imprime in ogni frase.

"Una caccia contro di me,,

— Molte cose sono mutate da allora! egli mi dice con un sorriso amaro, dopo aver cortesemente ricordato la mia visita di quattr'anni fa.

E s'interrompe infatti, il pensare quello che è stata da allora la vita di quest'uomo che per quattr'anni in Europa, in Asia, in Africa guidò gli eserciti tedeschi alla vittoria, lasciandone la gloria ad Hindenburg, facendo anzi di lui un eroe nazionale, tenendosi nell'ombra dalla quale dominò effettivamente anche il suo paese disponendo del Governo, della stampa, della censura, mutando a sua voglia i Cancellieri; il pensare come appena la fortuna abbandonò le armi tedesche egli sia rimasto da un'ora all'altra solo, vilipeso, svillaneggiato. L'Imperatore, del quale egli aveva condotto le aquile vittoriose attraverso tre continenti, si sbarazzò di lui in un'udienza come di un servitore incomodo; il Governo gli dichiarò di non poter garantire la sua vita dagli attentati e gli consigliò di riparare in Svezia; Scheidemann lo definì avanti all'Assemblea di Weimar un «geniale *hazardeur*» e coniò un sostantivo spregevole: *Ludendorfferei*. Quegli che era stato un dio diventò «un piccolo dilettante politico formatosi alla lettura dei giornali conservatori di provincia», l'autore della rovina tedesca per non aver creduto alle riserve dell'Intesa e all'efficienza degli americani, per non aver voluto concludere una pace a condizioni eque nel giugno del '17 e nel marzo del '18, per avere infine provocata la catastrofe chiedendo all'ultimo momento impellentemente un armistizio mentre l'esercito poteva ancora resistere...

Tutte queste cose sono avvenute *da allora!* Ma sentiamole raccontare da lui:

— Una caccia contro di me! Mi si accusò di avere prima impedito la pace onorevole quando era ancora possibile; di avere poi causato il disastro domandando frettolosamente un armistizio da attuarsi in ventiquattro ore! Si è cercato così di volgere contro di me l'odio dell'esercito e del popolo. Vero è, invece, che quanto più la guerra durava tanto più io mi preoccupavo dello stato d'animo del paese. Un suo abbassamento non poteva non ripercuotersi al fronte. Comprendendo la gravità di tale situazione, sentendo l'enorme responsabilità che gravava sulle mie spalle, ho desiderato la pace. Ma non *quella pace*. Io non conosco alcun caso nè del giugno 1917 nè del marzo 1918, nè di altra data, in cui si sia presentata la possibilità di una pace di transazione, anche sulla base dello *status quo*. Tutto si infranse sempre contro la volontà di distruggere la Germania, che animava il nemico. Tale volontà tenni sempre presente nel regolare la mia condotta; e come essa esistesse si è visto a Spa, a Treviri, a Versailles.

«Esempi: sebbene il 1916 si fosse chiuso con un bilancio militare favorevole per noi, io approvai pienamente la proposta che in quel tempo Bethmann Hollweg fece al Kaiser di provocare a mezzo del nostro ambasciatore a Washington, una mediazione pacifica del Presidente Wilson: sebbene fossi scettico in proposito, essendo convinto della volontà distruggitrice del nemico. Wilson, occupato nella sua elezione, nulla fece allora, nè nel mese seguente. Burian propose che gli Imperi Centrali avanzassero invece le proposte di pace. Malgrado il mio scetticismo, appoggiai il progetto. Dissi però che per impedire che il passo venisse attribuito a nostra debolezza (ciò che avrebbe depresso il nostro popolo e incoraggiato l'Intesa a raddoppiare i suoi sforzi) si dovesse aspettare la fine della nostra campagna in Romania. Caduta Bucarest il 6 dicembre, credetti la situazione militare così assicurata da poter fare il passo — che infatti ebbe luogo il 12 dicembre. E' superfluo ricordare come sia stato accolto dall'Intesa. Anche alla proposta di pace del Papa, quando il Cancelliere venne ad annunziarla al Quartier Generale, fui favorevole, sebbene ne sperassi poco. Anzi, ci ripenso, mi pento di non essermi fieramente opposto a questo continuo parlar di pace. Che la diplomazia concludesse pure la pace! Ma prospettare al popolo tedesco continuamente la pace, mentre il nemico non pensava che ad annientarci, era un errore. La condotta dell'Intesa, a questo riguardo, era invece abile e da imitare!».

"Lo spirito delle truppe venne meno,,

Ma veniamo alla catastrofe dell'Esercito tedesco. E sentiamo prima come Ludendorff descrive la situazione militare dell'estate 1918, alla vigilia degli avvenimenti decisivi:

«La Francia aveva sacrificato nella [illegible] truppe. Ma nelle Colonie essa e l'Inghilterra avevano una straordinaria riserva di materiale umano, alla quale avevano attinto sempre più. E l'aumento numerico del nemico era reso più pericoloso dallo sviluppo delle sue industrie di guerra, disponendo esse di grandi forze operaie e di materie prime, che gli offriva il dominio del mare e l'aiuto dell'America, lavorando indisturbato come in tempo di pace.

«In estate erano già in Francia circa 30 Divisioni americane — più di quanto io non avessi creduto possibile. La superiorità nel novero di Divisioni che noi avevamo fino al marzo era, così, sparita; e la sproporzione numerica era accresciuta dal fatto che le Divisioni americane erano su dodici grossi battaglioni. Certo: le nuove formazioni americane, frettolosamente preparate, non avrebbero combattuto meglio delle vecchie. Ma esse andavano sostituendo forze inglesi e francesi nei settori tranquilli. E questa era una circostanza di enorme importanza: a questo modo l'America diventava fattore decisivo della guerra.

«L'8 agosto 1918 fu il *dies ater* della guerra. Tra la Somme e la Luce sette Divisioni della nostra seconda Armata si fecero battere, facendo vacillare tutto il fronte occidentale. Non la nebbia, non la prevalenza numerica del nemico, non i *tanks*. In situazioni analoghe, anzi peggiori, avevamo vinto. Fu, invece, lo spirito delle truppe che venne meno. Il Comando nemico notando questo, passò all'attacco generale *senza riserve*: non ne aveva Haig, non Humbert. Chiamai al Comando Generali di Divisione e ufficiali delle truppe in questione per avere un quadro esatto; e intesi cose che non avrei mai creduto possibili nell'Esercito tedesco: come intere formazioni si arrendessero a cavalleggeri isolati, come una Divisione fresca, che accorreva in rinforzo, piena di spirito combattivo, fosse stata accolta con grida di: *Crumiri! Guerrafondai:* come gran parte di ufficiali, impossibilitati a resistere, si lasciassero trascinare.

«Il valore delle masse in guerra è innegabile: senza soldati non è possibile combattere. Ma il numero solo è nulla se non l'anima lo spirito. Così è nel popolo, così è sul campo di battaglia. Noi abbiamo combattuto contro tutto il mondo; e lo potevamo fare con sicura coscienza, perchè eravamo moralmente efficienti. Sparendo questa efficienza, tutto mutava completamente.

"La via dell'avvelenamento,,

«L'Intesa, che non poteva vincerci militarmente, cercò per vincerci la via dell'avvelenamento del nostro spirito pubblico e di quello militare. Una propaganda attivissima veniva fatta da parte americana e inglese in Germania (attraverso la Svizzera, l'Olanda, l'Austria-Ungheria, e direttamente nel Paese stesso) per seminare la rivoluzione. Il fronte era letteralmente inondato di fogli di propaganda. Davano premi per la loro consegna, e molti erano consegnati. Ma come impedire che fossero prima letti? Nelle truppe bavaresi si faceva sempre più palese lo spirito particolaristico che — silenziosamente tollerato dal Governo di Monaco — rendeva più facile la propaganda nemica di cui l'odio contro il Kaiser e il Kronprinz era una delle armi.

«Parallelamente alla propaganda dell'Intesa agiva quella russa che aveva il suo agente ufficiale nell'Ambasciatore bolscevico Joffe, che troppo tardi il Governo di Berlino si decise ad espellere; e quella, non meno deleteria, dei prigionieri tedeschi tornati dalla Russia.

«E che dire dell'opera dei socialisti indipendenti? A Magdeburgo, in un'Assemblea di Consigli di operai e soldati, un capo degli indipendenti, Vater, disse: «Dal 25 gennaio 1918 noi abbiamo sistematicamente preparato la catastrofe. Abbiamo indotto i nostri compagni alla diserzione. Li abbiamo organizzati, forniti di documenti falsi, di denaro, di stampe, di propaganda. Li abbiamo avviati in tutte le direzioni, specialmente al fronte, perchè lavorassero quei soldati. Così la catastrofe si approssimava, lentamente, ma sicuramente».

«E questo deleterio lavoro non trovava alcuna reazione nella borghesia che, così, è anch'essa responsabile della rovina della nostra Patria. I nostri Cancellieri «di guerra», d'altra parte, non hanno fatto nemmeno nulla per rimediare a questi danni, per illuminare il Paese. Non avevano un pensiero originale, non avevano presa sul popolo, non l'hanno guidato come i grandi dittatori Clemenceau, Lloyd George e Wilson. La Germania avrebbe avuto bisogno di un Dittatore. Anche alla stampa mancava quella uniforme guida che presso il nemico era un modello.

«Il popolo tedesco rimase senza guida, senza timone, in balìa delle tempestose impressioni di ogni giorno. Così si spiega come esso volgesse le spalle a uomini che vedevano chiaramente il proprio grave dovere e, pensosi dell'avvenire e amanti della Patria, pretendevano da esso il massimo sforzo.

Nella camera di Hindenburg

«Effetti di questo abbassamento morale erano gli avvenimenti dell'8 agosto. Un miglioramento non era da sperare, perchè la diminuita efficienza del popolo si ripercuoteva sulle riserve. Insomma il terreno, già così fermo, vacillava. Perciò comunicai subito al Governo la mia opinione che convenisse concludere la pace. I punti di Wilson soltanto potevano costituire la base delle trattative, chè da Clemenceau e Lloyd George, secondo io li giudicavo, c'era da attendersi il peggio. Wilson invece aveva coi suoi 14 punti formato una piattaforma alla quale doveva essere legato dall'amor proprio; ed era poi al caso di far valere la sua volontà sulla Francia e l'Inghilterra che senza l'aiuto militare dell'America sarebbero state già da tempo battute.

«Il 13 agosto ebbe luogo all'*Hôtel Britannique*, a Spa, nella camera del Feldmaresciallo Von Hindenburg, una conferenza con questi, il Cancelliere e il Ministro degli Esteri Von Hintze. Io feci un quadro della situazione nostra e degli Alleati: dichiarai che era ormai impossibile imporre al nemico la pace, che dovevamo quindi cercarla per via diplomatica. Il Maresciallo si mostrò meno pessimista di me sulla situazione militare. Ma il Ministro Von Hintze conchiuse che i passi per la pace erano necessari. L'indomani mattina si tenne un Consiglio sotto la presidenza del Kaiser. Il Ministro Von Hintze [illegible] la situazione, commosso, con gli occhi pieni di lacrime, ripetendo quanto io avevo esposto il giorno avanti: quello stesso Von Hintze, che poi stampò aver io causato la catastrofe con la mia precipitosa domanda di armistizio! L'Imperatore era sereno. Disse al Ministro degli Esteri di avanzare una proposta di pace a mezzo della Regina di Olanda; accennò pure alla necessità di illuminare il popolo sulla situazione, e di una sorta, unanime direzione governativa.

«Il 21 agosto si teneva a Berlino, al Ministero degli Interni, sotto la presidenza del Vice-Cancelliere Von Payer, e con la partecipazione di tutti i capi-partito del Reichstag, un altro Consiglio, nel quale la pace veniva dichiarata necessaria. Tutto questo avveniva, dunque, sette settimane prima del mio preteso «colpo di testa» per la pace!

«La proposta del Kaiser di una mediazione a mezzo della Regina d'Olanda, fallì poi per l'opposizione di Vienna. Il Conte Wedel annunziava che a Vienna non si voleva rinunziare all'iniziativa della proposta di pace. E nulla intanto si faceva a Vienna, come nulla si faceva a Berlino. Responsabilità di Burian, che fece telegrafare dall'Imperatore Carlo n[illegible] desiderare l'Austria una mediazione di neutrali. Responsabilità della Wilhelmstrasse, dove si lasciavano prender la mano da Vienna, — e, invece di agire, — parlamentavano.

"L'ora più amara della mia vita,,

«Passavano così settimane; e intanto avveniva la catastrofe della Bulgaria, e non c'era più tempo da perdere. Perciò il 28 settembre, a Spa, chiesi ad Hertling che fosse presentata una domanda di armistizio. E' falso che io volessi un armistizio in ventiquattro ore. Io volevo soltanto che si iniziassero le trattative. Tanto che ancora il 2 ottobre facevo dichiarare dal rappresentante del Comando Supremo nel Consiglio di guerra dei membri del Governo e dei capi partito del Reichstag: «L'esercito tedesco è tuttora abbastanza forte per tener fronte per mesi ancora al nemico, per ottenere successi locali e imporre all'Intesa nuovi sacrifici. Ma ogni giorno che passa avvicina di più l'Intesa ai suoi obbiettivi e diminuisce quindi la probabilità che essa si induca a una pace accettabile per noi».

«E nella seduta del Consiglio di guerra del 17 ottobre nella quale fu esaminata la seconda Nota di Wilson io ripetei che la continuazione della lotta era necessaria se noi non volevamo abbandonarci alla mercè del nemico.

«Quando vidi che il nemico dettava condizioni che ci mettevano alla sua mercè, io sperai che nell'opinione pubblica sotto la pressione di questa inaudita soperchieria avvenisse una reazione, che la forza di resistenza dell'esercito aumentasse, così che il nemico venisse a più miti consigli. E questa opinione era condivisa in circoli ufficiali. Il programma del Cancelliere Max von Baden del 5 ottobre non era per la resistenza in caso di condizioni inaccettabili? E lo stesso Scheidemann non parlava e scriveva di «appello alla difesa nazionale»?

«La situazione, infatti, non era disperata. L'Esercito nostro era ancora cento chilometri di là della ultima linea di resistenza Anversa-Mosa-Metz. La tattica di combattere sfuggendo era favorevole. C'era una riserva di 600 mila uomini. E avvicinandosi la guerra ai nostri confini, se il sentimento della difesa di ogni proprio bene, di quello che è la Patria, avesse toccato l'anima del nostro soldato, che aveva visto in Francia e nel Belgio cosa vuol dire campo di battaglia; se egli avesse compreso che la guerra con tutta la sua orribile furia distruttrice minacciava di irrompere in terra di Germania, avrebbe centuplicato le sue forze.

«Quando giunse la terza Nota di Wilson, il Maresciallo ed io accorremmo a Berlino; il 25 ottobre. Conferimmo con Sua Maestà, presente il suo nuovo Capo di Gabinetto, Von Delbrück, e gli esponemmo la necessità di continuare a lottare. Sua Maestà non manifestò il suo parere, e ci rinviò dal Cancelliere Max di Baden. Ma questi era *ammalato*. Alle ore 9 di sera ci ricevette il Vice-Cancelliere Von Payer, assai imbarazzato. Compresi che cominciavo a diventar di troppo, perchè ero contrario alla resa. Era chiaro che il Governo non voleva più lottare. Sentiva esso già approssimarsi la rivoluzione? Sperava di salvare la Patria capitolando? Io parlai con la serietà che l'ora imponeva, commosso, eccitato. Segnalai la volontà di annientarci del nemico, misi in guardia contro ogni speranza in Wilson.

«Frattanto apprendevo che il Governo aveva chiesto all'Imperatore il mio ritiro. L'indomani mattina, 26, stesi una lettera di dimissioni: ma non l'avevo mandata, cedendo alle pressioni del Maresciallo. Poco dopo, ad ora insolita, venivo chiamato dall'Imperatore al Castello di Bellevue. Una delle ore più amare della mia vita. Dissi all'Imperatore rispettosamente che avevo la dolorosa impressione di non possedere più la sua fiducia, e che lo pregavo quindi di accettare le mie dimissioni. Sua Maestà le accettò.

«Nella pienezza delle mie forze, mi trovavo alla fine di una carriera, che mi aveva offerto un immenso campo di azione, ed una responsabilità di cui pochi uomini conobbero l'eguale. Nella mia vita di soldato non avevo battuto che una via: la strada maestra del dovere...».

Cadorna e Diaz

Entrata in guerra dell'Italia. «Secondo gli antichi accordi militari della Triplice — dice Ludendorff — l'Italia doveva mandare contro la Francia, in Alsazia, tre Corpi d'Armata e due Divisioni di cavalleria, mentre il grosso dell'Esercito, tranne le truppe necessarie alla difesa delle coste, si doveva ammassare al confine francese. Simultaneamente la flotta doveva cercare di tagliare le comunicazioni della Francia con le sue Colonie nord-africane. Per lungo tempo si contò su tali intenzioni. Poi non [illegible]. Per espresso desiderio del Capo dello Stato Maggiore italiano, Generale Pollio, le misure vennero di nuovo studiate.

«Ma morto [illegible] prima della guerra Pollio, la Francia non aveva più bisogno di lasciare alcun uomo al confine italiano. Essa potè impiegare tutte le sue forze contro di noi, perchè sapeva che l'Italia non sarebbe intervenuta nella guerra al nostro fianco. In questo modo essa ci ha danneggiato straordinariamente» (*ganz ungeheuer geschadet*).

Cadorna. «Quando ho detto di Pollio — mi dice Ludendorff, rispondendo con una certa riluttanza alle mie insistenti richieste di un suo giudizio sulla condotta della nostra guerra, — che egli non sarebbe entrato in guerra contro la Germania, sottintendevo che Cadorna ha *voluto* entrarvi. Dal punto di vista politico io non potrei giudicare Cadorna che assai duramente. Dal punto di vista militare posso dire soltanto: il suo obbiettivo era Trieste, ma Trieste voleva dire superare il Carso. E non lo ha saputo superare. Il Carso era imprendibile! Non ci sono in guerra obbiettivi irraggiungibili; ma se ci fossero, non bisognerebbe farne il proprio compito. Egli aveva forse un'altra via da battere: mandare il grosso dell'Esercito in Francia contro di noi, e rimanere sulla difensiva al confine austriaco. Si potrebbe osservare ancora che egli doveva avanzare di più all'inizio della guerra, quando gli Austriaci non erano ancora preparati, e che ha rinunziato, così, alla sorpresa, buon coefficiente di successo in guerra; che egli non sospettò l'attacco a Caporetto. Ma bisogna riconoscere che nella disfatta egli ha saputo tenere la linea del Piave.

«Meraviglioso è stato invece il lavoro di riorganizzazione dell'Esercito dopo la disfatta, fatto da Diaz, e bisogna riconoscere che la vittoria di Vittorio Veneto è stata grandissima. Non è vero che l'Esercito austro-ungarico fosse in dissoluzione. Forse la notizia della separazione dell'Ungheria dall'Austria (a quanto mi fu riferito il 15 ottobre) vi aveva portato un po' di sconvolgimento. Ma quanto esso fosse ancora in efficienza lo aveva provato nell'attacco, giungendo al Montello. Il sopravvenuto armistizio non ha permesso che venisse in luce tutta la grandezza strategica della vittoria, ne ha interrotto il corso, che avrebbe portato l'esercito al confine bavarese».

«Perchè la Germania si è decisa all'attacco contro l'Italia? L'undicesima battaglia sull'Isonzo della fine di agosto '17, continuata nel principio di settembre, aveva portato vantaggi agli italiani. L'esercito austro-ungarico aveva resistito: ma le sue perdite sul Carso erano state così gravi, e il suo spirito era così scosso, che nei circoli governativi e militari austro-ungarici si era formata la convinzione che l'esercito austro-ungarico non avrebbe potuto sopportare un dodicesimo attacco sull'Isonzo. L'esercito austro-ungarico sul fronte italiano aveva dunque bisogno dell'aiuto di truppe tedesche. Mandare truppe in Italia per mantenersi sulla difensiva, non era misura che rispondesse alla gravità della situazione. Dovevasi quindi venire a un attacco, a un'operazione che portasse a un miglioramento generale della situazione.

«Io avevo allora formato il piano di un'operazione nella Moldavia, e abbandonare questo piano mi era doloroso. Esso mi sembrava assai più importante di quello contro l'Italia potendo, data la situazione della Russia, riuscire decisivo per la guerra in Oriente — mentre l'attacco contro l'Italia poteva sì essere utile portando ad un alleggerimento del fronte occidentale, ma era assai dubbio che noi pur coincidendo con la penuria di carbone dell'Italia potessimo portarla ad una crisi interna. Su questo io ero molto scettico. Malgrado questi dubbi, a metà di settembre si dovette decidere l'attacco contro l'Italia per evitare la rovina dell'Austria».

"Soli al mondo...,,

— E la situazione odierna in Italia?

— Grave, Eccellenza, ma non paragonabile a quella della Germania.

— Già... la Germania è un paese vinto... (Il generale disse queste parole abbassando gli occhi, con un accento di dolore e di amarezza così profondo che io quasi mi pentii della mia risposta). La sua situazione interna è gravissima. I comunisti sono organizzati, malgrado che molti dei capi sieno stati messi fuori combattimento, perchè questi vengono sempre sostituiti. Grande è il malcontento contro il Governo che è debole e non può mantenere verso il popolo le promesse con le quali era salito al potere. L'organizzazione delle truppe è insufficiente e il loro spirito militare è completamente perduto dopo la disfatta.

Accennai a questo punto alle accuse che si fanno al generale di partecipare ad opposizione dei conservatori contro il nuovo regime. «Sì, egli mi risponde, che mi si accusa di maneggi politici dai miei avversari preoccupati. Non è vero. Certo, mentre un anno fa io ero l'uomo più odiato della Germania, mi trovo ora circondato da amici che si fanno ogni giorno più numerosi. Ma io non partecipo alle lotte politiche alle quali la mia persona darebbe forse un carattere di asprezza che ritengo patriottico evitare per ora. Vi parteciperò un giorno, forse con le prossime elezioni, perchè lo credo doveroso — la Germania essendo in tale situazione da aver bisogno dell'opera di tutti i suoi figli in grado di lavorare.

«Noi siamo soli al mondo. Il 9 novembre, priva di una mano che la sostenesse, di una volontà che la reggesse, priva dei suoi Principi, la Germania cadde come un castello di carte. Noi non avevamo più una patria della quale potessimo esser fieri. L'ordine statale e sociale era distrutto; ogni autorità sparita. Il caos, il bolscevismo, il terrore invasero la nostra patria. Avvennero scene che nessun prussiano credeva più possibili dopo il 1806. E il mondo guardava stupito, quasi non credendo a questa rovina del superbo e potente Impero tedesco, già terrore dei suoi nemici. E l'Intesa, ancora paurosa persino della nostra caduta, credeva di non sfruttare mai abbastanza il momento fortunato per renderci sempre di più, per annientarci con una pace da iloti. Con la rivoluzione i tedeschi si son resi i paria tra i popoli, non più capaci di alleanze, iloti al servizio dello straniero e dei suoi capitali. — Solo noi stessi, rieducandoci, con la dignità e col duro lavoro, guardando fermamente e coraggiosamente la crudele realtà, la nostra rovina e il nostro sconsolato avvenire, noi potremo ritrovar noi stessi. E l'ora urge, chè la storia procede spietatamente, calpestando quel popolo che si illanguisca nella discordia...

C. CABASINO-RENDA

Giornali e Riviste

Un collaboratore del *Progresso* s'è recato a Volpedo ed ha visitato i luoghi ove visse, lavorò e morì Pellizza, il pittore insigne che si uccise [illegible] il giugno 1907. Lo studio è uno stanzone gelido, alto, [illegible] come erano di [illegible] d'un [illegible]. Ci sono delle vecchie [illegible] delle [illegible] di fotografie e di disegni. Alle pareti, diversi quadri dell'artista, che [illegible] esposti o venduti a Milano, [illegible]. Una [illegible] della parete di sinistra, dal pavimento al soffitto. Un ritratto [illegible] della moglie del pittore, con gli occhi levati, sembra che preghi per lui. La casa è tutta piena di quadri, abbozzi, disegni del Pellizza: ci vivono dentro più creature [illegible] freschi e coloriti come primavere, Maria e Nerina, le figlie dell'artista. Il giornalista scrive: «M'affaccio alla porta e vedo l'antica pieve, che spicca nello sfondo di «Quarto Stato»: il fondale che fu dipinto nel quadro [illegible], col contadino [illegible] e il sacerdote che gli porta l'ostia consacrata. Anche [illegible] il tetto e il [illegible] nell'ombra, mentre il sole splende sulle case e sul verde. Ecco il prato dove egli ritrasse i due bimbi [illegible] in fiore: ecco il campo delle «Speranze deluse» e di «Mammine»; questa è la strada per la quale egli vide passare «Il morticino», coi bimbi dietro neri e desolati, dalle piccole spalle curve. Da una finestra si vede il ponte sul Curone, a tre archi, attraverso una cortina dorata di nebbie, il greto sassoso, dove egli lavorò al «Ponte» e agli «Emigranti». [illegible] la strada per la quale l'artista vide inoltrarsi la [illegible] bianca della «Processione» con la croce in testa, e il canale [illegible] col muro grezzo che si lasciò bagnare; adesso anche ricamato di brina. Felice Abbiati, che fu l'amico e il compagno dell'artista, e che ha cura delle sue opere, mi mette fra le mani un prezioso quaderno, che nessuno ha potuto consultare ancora. E' una specie di giornale intimo, dove il Pellizza annotava le sue tristezze, le sue conquiste ideali. Apro e leggo: «La testa della mia donna, che adopero per fare la Madonna per Montemarzino, era stagnone d'un colore stupendo. Ho investigata la causa ed ho potuto conoscere che il suo colore rosso bruno era illuminato da un cielo sereno sì ma non limpido — qualche nuvoletta trasparente e un po' di nebbiolina ne ammorzava il celeste denso».

* * *

Interpretazioni... «futuriste» di Omero sono raccolte e segnalate, per lo svago dei lettori, dal *Giornale di Sicilia*. Omero ebbe storici e chiosatori veramente bizzarri. Diogene Laerzio informa che Anassagora affermò che l'*Iliade* e l'*Odissea* non erano altro che due trattati di etica, e che tutto ciò che esse contengono non è che una grande allegoria etica. Apione, grammatico che visse a Roma al tempo di Tiberio scoperse che il primo verso dell'*Iliade* comincia con le lettere *mi* ed *eta*, e siccome la prima sta a significare in greco quaranta e la seconda otto, cioè in tutto quarantotto, mentre poi sono per l'appunto quarantotto i libri omerici (24 dell'*Iliade* e 24 dell'*Odissea*) ne conchiuse che il primo verso dell'*Iliade* era stato scritto per ultimo, per indicare per l'appunto con le sue due prime lettere il numero di tutti i libri compiuti. Nel Seicento venne di moda la teoria secondo la quale i poemi d'Omero non erano che... la Bibbia stessa sotto altra forma, cioè la storia del popolo ebreo. Nel 1658 si pubblicò a Oxford un libro di Zaccaria Bogan, intitolato: *Comparatio Homeri cum scriptoribus sacris*, dopo poco videro la luce due discorsi anonimi francesi il primo: *Discorso in forma di paragone sulla vita di Mosè e di Omero*, il secondo: *Omero storico del popolo ebreo*, e infine a Dordrecht nel 1704 un certo Croese stampò un libro intitolato: *Omero ebreo*, con un lungo sottotitolo. Hardouin aggiunse che Omero aveva scritto i due poemi soltanto per consolare i Troiani delle loro sventure. E un inglese, sostenne che tutto l'*Antico Testamento* era una derivazione da i poemi d'Omero; in seguito affermò che la spedizione di Troia non era stata fatta mai, che Troia non era mai esistita e che Omero non era stato che un egiziano che aveva rubato nel tempio di Iside i poemi sacri egizi, e vi aveva adattato dei nomi greci al posto degli eroi e delle divinità di Egitto. Lo scrittore belga Grave pubblicò nel 1806 una opera in tre volumi in ottavo, il cui titolo è nientemeno che di venti righe! Egli sostiene che Omero è un fiammingo, e che gli avvenimenti della guerra di Troia si sono svolti nei dintorni di Amsterdam. L'abate di Longuerue, che ai suoi tempi ebbe fama di dotto, affermava molto migliori dei poemi omerici, essere due libri di erudizione sul poeta scritti ai suoi tempi.

* * *

Fra le opere di coltura popolare che meglio attecchiscono e si diffondono in Italia, tiene il primo posto la Biblioteca popolare circolante. La Biblioteca speciale per le più modeste classi della popolazione, a cui tutti possono accedere per la lettura in sede e per averne libri in prestito da leggere o studiare a casa propria nei ritagli di tempo ha in Italia una brevissima storia, i cui inizi risalgono a 15 anni fa. Le prime Biblioteche popolari moderne, degne del loro nome e capaci di vivere un'esistenza attiva e feconda — ricorda *L'Azione* — si apersero a Milano nel maggio del 1904, per ispirazione di Filippo Turati e con gli aiuti della «Umanitaria». Le prime quattro Biblioteche inaugurate in quel maggio sono ora diventate più di venti, ed in qualcuno degli ultimi anni misero in circolazione più di 400,000 volumi. Dopo un decennio di operosissima esistenza, la Federazione contava circa 2500 Biblioteche associate, sorte quasi tutte per suo impulso e rette con norme tecniche da essa dettate. La maggior somma di lavoro materiale è richiesta dal servizio forniture. Nonostante la guerra, negli ultimi due anni non si spedirono meno di 700.000 libri a Biblioteche piccole e grandi (più piccole che grandi), sorte nelle più oscure comunità rurali della Calabria e della Sardegna. Alcuni editori più colti ed illuminati hanno pubblicamente attribuito alle Biblioteche popolari, ed alla loro diffusione l'incremento del commercio librario. E' così caduto il pregiudizio che il libro circolante gratuitamente ne avrebbe danneggiato la produzione e lo smercio, mentre invece, suscitando il gusto ed il bisogno della lettura, ha creato nuove schiere di consumatori del libro.

* * *

I socialisti hanno finito per pagare il loro abbandono dell'aula di Montecitorio nel momento in cui vi entrava Vittorio Emanuele III. Si tratta veramente dell'applicazione del regolamento della Camera, il quale dispone che il pagamento dell'indennità dei deputati decorra dal giorno in cui egli presta giuramento nelle mani del Presidente. Avendo pertanto i 156 deputati socialisti abbandonato l'aula senza aver giurato, hanno perduto il diritto al pagamento della giornata, che non è superiore a quella di qualunque operaio: L. 14 e centesimi. Il gruppo parlamentare socialista ha pertanto abbandonato sugli scanni di Montecitorio nel momento in cui usciva dall'aula, circa 2500 lire! I repubblicani la cui pregiudiziale anti-monarchica ha ben più lunga tradizione, se la sono cavata con una spesa molto minore, nemmeno duecento lire, sono tanto pochini! Ma a risarcimento dei danni subiti dal forzato assenteismo alla seduta reale, la segreteria della Camera ha avuto un delicato pensiero per i deputati socialisti. Prima che a qualunque altro deputato, a loro sono state liquidate le indennità parlamentari del mese di dicembre. Gli impiegati addetti alla mansione del pagamento delle indennità ai rappresentanti della Nazione, avevano ricevuto gli chèques di 156 socialisti prima di quelli degli altri, e debitamente dagli altri separati. Lo stesso trattamento è stato usato ai deputati del Partito popolare italiano. Così il *Tempo*.

* * *

C'è per il [illegible] culinario... Dice [illegible] che la parola «prosciutto» si collega a «prosciugare» ed è formata dalla particella latina *pro*, che indica anteriorità, [illegible] participio passato di [illegible] disseccare. E infatti il prosciutto [illegible] «presciutto» [illegible] il Bembo [illegible] «presciutto» [illegible] viene dal latino [illegible] «salsiccia», da *farcire* «riempire [illegible]», che propriamente [illegible] «condito col mirto», e che i [illegible] per designare la salsiccia, giacchè questa a quei tempi era condita con bacche di mirto [illegible] così continuò a [illegible] fino all'introduzione in Europa il pepe.

Cronaca Cittadina

Da oggi domenica 4 Gennaio i giornali devono osservare le nuove disposizioni sul riposo festivo.

Oggi dunque restano soppresse le edizioni del GIORNO e della SERA, e domani, lunedì, è soppressa l'edizione del MATTINO.

A mezzogiorno di domani sarà posta in vendita

"LA STAMPA,, edizione Giorno

la quale conterrà le notizie di tutti gli avvenimenti esteri, italiani e di cronaca cittadina succeduti nella giornata d'oggi e nel mattino stesso di lunedì. E regolarmente nella giornata di domani uscirà anche l'edizione della SERA.

Cronaca senza fili

Proseguendo...

[illegible]

L'applicazione della tassa sugli oggetti di lusso è stata nuovamente rimandata e quindi salvo nuovo disposizioni, [illegible]

[illegible] d'oggi è un lusso...

Il Veglione al Regio

"Torna al tuo paesello...,,

L'Associazione della Stampa Subalpina [illegible] ... il Veglione al Teatro Regio.

[illegible]

Come si delinea il successo dell'iniziativa dell'Associazione della Stampa

Per 400 bimbi viennesi

[illegible]

La lista delle oblazioni in denaro già pervenute al Comitato sarà pubblicata martedì.

Importanti questioni cittadine discusse alla Società di Archeologia

[illegible]

Le elezioni all'Unione Magistrale Cattolica

[illegible] ... prossima domenica, 11 gennaio.

Il Duca d'Aosta e l'on. Nitti

[illegible]

L'assemblea della Sezione del Partito popolare italiano

[illegible]

Onorificenza

Con decreto 21 dicembre 1919, su proposta del Ministro di Industria, Commercio e Lavoro, S. M. il Re nominava cavaliere della Corona d'Italia [illegible]

Seguendo la Cronaca

Madame Doret predice ciò che succederà in Gennaio 1920

[illegible]

INDOVINELLO

[illegible]

38 - BELLISSIMI PREMI - 38

[illegible]

Alla Sartoria DE FERRARI

[illegible]

Le calze di Manfrino

[illegible]

Vi piace la DONNA?

[illegible]

DITTA A. DEMATEIS

[illegible]

Buona novella

[illegible]

Da BERTONE si trovano le stoffe più convenienti

[illegible]

L'esposizione-vendita dei modelli

[illegible]

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Un matrimonio infelice

[illegible]

Il triestino vincitore di Padoubny, Peterson e Hakenschmidt

[illegible]

Avvenimenti mondiali all'AMBROSIO

[illegible]

Il "Salone Ghersi,, segnerà oggi l'ultima serie di "esauriti,, col match Carpentier-Beckett

[illegible]

Domani: DIANA KARENNE ne "La Signora dalle rose,,

[illegible]

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Ultime di "Scacco matto,,

[illegible]

I Cavalieri del poker

[illegible]

"LOTTA DI GIGANTI,,

[illegible]

Perla White sta per essere schiacciata (così vuole "L'uomo del cappuccio,,)

[illegible]

"Il segreto di Peter il guercio,,

[illegible]

CINEMA ROYAL

Ultime di LEDA GYS

[illegible]

La più piccola attrice del mondo

[illegible]

La celebre DOURGA al *Maffei*

Oggi alle ore 15.30 Spettacolosa Matinée

[illegible]

SALONE ROMANO

Matinée ore 15.30 - Serale ore 21

[illegible]

All'Esposizione d'Arte

[illegible]

L'ultima della "Lucrezia Borgia,,

Ricordiamo che stasera al Teatro Regio avrà luogo l'ultima di «Lucrezia Borgia», settima di abbonamento.

Munifica elargizione all'Ospedale di San Giovanni

[illegible]

Nuova tassa sugli articoli di teneria

[illegible]

I funerali dello chauffeur assassinato

[illegible]

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1920.

NASCITE: [illegible]

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

Torino, 1920 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Cospicue sottoscrizioni americane a favore della Germania

L'sdegnosa lettera di un "processabile" dall'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

In molti circoli berlinesi si comincia ad essere preoccupati dalle varie questioni che stanno per maturare dopo la ratifica del Trattato di pace, ma una di tali questioni, che maggiormente interessa il pubblico, è precisamente quella della estradizione delle personalità responsabili della guerra. Soltanto la estrema sinistra è favorevole alla estradizione. La conservatrice «Taegliche Rundschau» affermava anzi in questi giorni che il presidente Ebert preferirebbe dare le sue dimissioni perchè non sarebbe possibile un compromesso con l'Intesa su tale questione. Un comunicato ufficioso, però, osserva oggi che nell'affermazione di detto giornale non si può trattare che di una manovra di partito. E' una smentita questa, che ad ogni modo non smentisce niente.

Il conte Montgelas, che nel 1914 ha partecipato all'invasione della Francia come generale, ha intanto indirizzato una lettera ai giornali invitando ogni tedesco, la cui citazione a comparire sia chiesta dall'Intesa, a presentarsi volontariamente allo scopo di espiare, se gli saranno riconosciute, le proprie colpe. «Il disprezzo e non l'odio — aggiunge il conte Montgelas — deve essere l'atto di protesta con il quale è necessario presentarsi innanzi a quelli che, nella loro nozione confusa del diritto, si arrogano di essere nello stesso tempo accusatori e giudici».

Intanto, le trattative di Versailles continuerebbero, secondo quanto si afferma da Berlino, il loro corso normale. Non si crede che durante tali trattative la Germania risponda all'ultima Nota dell'Intesa. Nei circoli ufficiosi si assicura, anzi, che tale risposta non avverrà, se, come è certo, le trattative daranno soluzioni soddisfacenti. Finora è stato raggiunto un accordo nel senso che l'affondamento delle navi tedesche a Skapaflow non viene considerato come un diritto di guerra. Quanto ai risultati dei rilievi fatti dalla Commissione alleata a Danzica, si assicura che essa non potè trovare il doks di 50 mila tonnellate per il semplice motivo che questo non esiste.

I giornali berlinesi informano che in America si nota un generale movimento a favore della Germania. Vi si farebbero delle sottoscrizioni, che hanno già raggiunto parecchi milioni di dollari. Fu offerto anche alla Germania la consegna di 20 mila vacche da latte. Trattative a questo proposito sono ancora in corso. Anche nei paesi neutrali, e sovratutto nella Svezia e nella Danimarca, si noterebbe una forte corrente per l'appoggio alla Germania. F. R.

Un'appendice

alla pubblicazione dell'"Opinion". L'Italia e gli alleati - Ciò che dice Ribot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Nei documenti pubblicati oggi dall'Opinion relativamente ai negoziati segreti del principe Sisto di Borbone si tratta del viaggio che il Principe fece a Londra nel maggio 1917 e delle lettere che, in quella occasione, si scambiarono Ribot e Lloyd George. Il testo delle due lettere, che non si trova pubblicato nella Opinion, fu a suo tempo comunicato alla Commissione parlamentare che si occupò a Palazzo Borbone dei negoziati del 1917. Non ha dunque carattere segreto e il Temps lo riproduce.

La lettera di Ribot in data 20 maggio 1917 dice: «Il principe S.... deve recarsi domani a Londra. Vi comunicherà una lettera autografa che leggerete con interesse. Abbiamo rimostrato al Principe che ci era impossibile fare nulla senza l'Italia. Persiste a ritenere che il passo, di cui è questione nella lettera, non ha potuto essere autorizzato dal Re. Mi sembra indispensabile avere il cuore netto. Più semplice sarebbe parlarne allo stesso Re e, per questo, invitarlo a venire in Francia a visitare il nostro esercito e l'esercito britannico, ciò che permetterebbe, senza destare sospetti, un Convegno fra lui, il Re della Gran Brettagna e il Presidente della Repubblica. Potreste accompagnare il Re cavre lo accompagnerei Poincaré. Si vedrebbe se fosse possibile di intavolare una conversazione con qualche probabilità di successo. Non dissimuliamo che l'accordo sarà difficilissimo. Noi potremmo infatti sacrificare nè la Serbia, nè sovratutto la Romania entrata in guerra in seguito a nostra domanda. Dobbiamo in ogni caso agire con massima prudenza e credo che, sino a nuovo ordine, le confidenze state fatte a me abbiamo il dovere di serbarle debbono rimanere tra le sole persone che ne hanno avuto comunicazione».

Il passo a cui Ribot allude rifiutandovisi di credere è quello sul quale l'Italia avrebbe fatto clandestinamente una offerta di pace separata all'Austria. Il preteso passo venne smentito con indignazione dal Governo italiano.

La risposta di Lloyd George a Ribot è del 21 maggio 1917, e dice: «Ho visto our vostro informatore e l'ho accompagnato dal Re. Questi approva il vostro suggerimento, secondo il quale un incontro dovrebbe essere combinato in Francia tra i due Re e il presidente Poincaré, accompagnati dal loro rispettivi ministri. Voleste avere la compiacenza di fare i passi necessari per invitare il Re d'Inghilterra e d'Italia a visitare a una data prossima il fronte francese? Invitando il Re d'Italia si potrebbe indicare che il presidente Poincaré sarebbe desideroso di avere uno scambio di vedute immediato sulla situazione russa, circa la quale avrebbe ricevuto informazioni speciali. Temo che se non si fa conoscere al Re d'Italia che vi è qualche ragione speciale perchè l'incontro prossimo non ritardi, l'occasione che si offre attualmente potrebbe essere scomparsa. Abbiamo bisogno, se è possibile, di concentrare tutti i nostri sforzi per schiacciare la potenza militare tedesca. Nessun'altra Potenza conta».

Interrogato dall'Intransigeant sulla pubblicazione dell'Opinion, Ribot si è rifiutato di fare dichiarazioni che trascinerebbero a una polemica. C.

Nuova disposizione sulla scadenza dei contratti agrari

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato le questioni derivate in alcune provincie dall'applicazione del D. L. 2 ottobre scorso N.o 2014, il quale fa cessare con la fine dell'anno agrario 1919-1920 la proroga dei contratti agrari. Il Consiglio, pur mantenendo fermo tale decreto, ha riconosciuto necessario stabilire un equo temperamento che dia modo di eventuali riparazioni nei casi di abuso o di cattiva applicazione del decreto stesso. E pertanto, su proposta del Ministro on. Visocchi, ha approvato uno schema di decreto secondo il quale il colono od affittuario, licenziato in base al decreto legge 2 ottobre 1919, ha facoltà di ricorrere alle commissioni arbitrali mandamentali istituite dal decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 N. 871. Queste sono autorizzate a differire di un danno ed in ogni modo non oltre la fine dell'anno agrario 1920-21 il rilascio del fondo allorchè la domanda sia riconosciuta dalla commissione stessa fondata su circostanze di fatto o ragioni di opportunità economica, tali da giustificare l'accoglimento e sempre restando integra l'efficacia giuridica delle disdette validamente date prima e dopo la pubblicazione del nuovo decreto, il quale quindi ammette soltanto che in esclusione delle licenze possa essere rinviata di un anno. Il differimento sarà escluso in determinati casi, nei quali esso non sarebbe giustificato: così, nel caso in cui la disdetta risulti data a persona appartenente a famiglia che prima della guerra coltivava il fondo e che con il ritorno dalle armi di suoi congiunti intende riprendere direttamente la coltura. (Stefani)

Lo sciopero delle ricevitorie postali fissato per il 5 gennaio

Roma, 3, notte.

Il Segretariato nazionale del personale delle ricevitorie postali comunica:

«Il Segretariato generale ha atteso fino alla mezzanotte del 31 dicembre una comunicazione ministeriale che potesse permettere di revocare la deliberazione dello sciopero per il 5 gennaio p. v. Purtroppo però questo termine, fissato dalla classe nell'ultimo convegno di Bologna, è trascorso senza che il Ministero abbia dato segni di vita, e senza che da parte del ministro si prendesse in considerazione la grave minaccia dello sciopero. Ogni speranza di accordo amichevole della vertenza è scomparsa; ed il Segretariato ha confermato a tutte le sezioni d'Italia la deliberazione dello sciopero per il 5 corrente. Se questa forma di protesta non fosse efficace abbastanza per richiamare l'attenzione del Governo sulle gravissime condizioni economiche in cui versa questo personale, e il Governo non provvedesse con equi miglioramenti per i medi e piccoli ricevitori e per i portalettere ed i supplenti, potrebbe forse darsi che lo sciopero oggi contenuto nei limiti di 24 ore per riguardo alla situazione politica nazionale ed in considerazione dei danni che esso reca, assumesse il carattere di sciopero ad oltranza. Per informare il pubblico sulle ragioni dello sciopero sono stati lanciati due manifesti».

Nuova agitazione di postelegrafonici

Roma, 3, notte.

La Federazione postelegrafonica comunica: «Questa mattina si sono riuniti i membri residenti in Roma del Comitato Centrale della Federazione e del Comitato Centrale dell'Unione guardafili telegrafici. I convenuti esaminarono la situazione creata alla classe dal contegno del Governo che non ha ancora accolte le legittime richieste del personale relativamente ai miglioramenti economici. Essi furono concordi nell'insistere nella richiesta della revisione trimestrale dell'indennità caro viveri, e che, se il Ministero Nitti dovesse persistere nell'odierno atteggiamento deleterio, sovr'esso cadrebbero tutte le responsabilità avvenire. Si deliberò infine di far intervenire al convegno dell'11 corrente anche i [illegible] del Consiglio nazionale dell'Unione guardafili telegrafici».

Agitazione di agricoltori e coloni per la indennità degli infortuni

Roma, 3, notte.

Da tempo le organizzazioni coloniche e quelle dei lavoratori agricoli avventizi si agitano per ottenere una revisione delle tabelle di indennità per gli infortuni agricoli. Si tratta di indennità che oggi, con le mercedi correnti, fanno sorridere. Ma ancora le organizzazioni si lamentano della inspiegabile lentezza con la quale le pratiche per la liquidazione delle indennità in caso di sinistro vengono evase dalle Commissioni compartimentali di liquidazione. Certe volte le indennità, quando vengono liquidate, già trovano l'individuo colpito da sinistro in condizioni di aver dovuto comunque provvedere al suo caso disgraziato!

Su questi due fatti, che inceppano il funzionamento di un servizio sociale di sì grande importanza, l'on. Mario Cingolani ha presentato due interrogazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

Il concordato degli operai tipografi di Alessandria. — In una riunione, alla quale intervennero il vice-prefetto cav. avv. Della Valle, il ff. di sindaco, ing. E. Torre, ed i rappresentanti degli industriali ed operai tipografi di Alessandria, venne approvato il seguente concordato che andrà in vigore il 5 corrente: Sulle paghe inferiori a lire 50,00 venne concesso un aumento del 15 per cento, e su quelle da L. 50,00 in più venne concesso l'aumento di lire [illegible] settimanali. Si convenne inoltre di stabilire gli eventuali successivi aumenti proporzionalmente al constatato aumento dei numeri indici del costo della vita, quale risulterà da revisioni trimestrali da farsi d'accordo. Tale concordato pone così termine all'agitazione che da qualche tempo regnava tra gli operai tipografi.

A Firenze, a danno del signor Vittorio Tedeschi, proprietario dei grandi magazzini di confezione situati sotto i portici di via Brunelleschi fu tentata una gravissima estorsione. Alcuni individui hanno scritto in questi giorni varie lettere minatorie al Tedeschi, invitandolo a rimettere la somma di lire [illegible] dando una risposta a mezzo degli annunci economici del «Giornale d'Italia». D'altra parte gli autori delle lettere anonime minacciavano il Tedeschi, ove questi non avesse aderito al loro desiderio, di far saltare i magazzini mediante ordigni infernali in loro possesso. Ieri gli sconosciuti, non avendo avuto nessuna risposta, hanno tentato a mezzo del telefono e con altre lettere anonime recapitate a mano di indurre il Tedeschi a versare immediatamente la somma richiesta in precedenza. In seguito a questo diretto tentativo di ricatto, tre individui sono caduti nelle mani della Polizia. Fra gli arrestati vi è anche il figlio di un noto generale defunto. Sembra pure che tutti gli autori della tentata estorsione siano persone appartenenti a [illegible] famiglie.

All'ufficio centrale della ferrovia a Firenze, in viale Filippo Strozzi, si presentava certo Fontani Gennaro, d'anni 20, e domandava di parlare con l'applicato ferroviario Guerrini Nicola. Appena quest'ultimo si presentava, il Fontani, dopo brevi chieste spiegazioni su alcune lettere inviate alla propria sorella, gli sparava contro tre colpi di rivoltella. Quindi si dava alla fuga. Il Guerrini era rimasto colpito, ma non gravemente: è stato giudicato guaribile in una trentina di giorni. Il Fontani, costituitosi poco dopo alla Questura, dichiarò di aver ferito il Guerrini, avendo trovato lettere molto intime indirizzate da costui alla propria sorella; egli suppone quindi che fra i due esistesse una relazione peccaminosa.

A Milano si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia il segretario del dipartimento tecnico del Commissariato generale civile, Amedeo Sforzesi, di anni 21, da Roma, già tenente del genio aeronautico. Si è ucciso nel proprio ufficio. Sul movente del suicidio mancano elementi positivi. Tutti sono concordi nel giudicare l'ucciso ottimo funzionario. Lo sventurato non ha lasciato nessuna lettera. Di carattere chiuso e taciturno, sarebbe sofferto di acuta nevrastenia e, a quanto dicesi, avrebbe usato anche di morfina.

Sulla strada di Ponte nelle Alpi (Belluno) che conduce a Ponte Oltre è accaduta una orribile disgrazia. A ridosso della montagna, percorreva la strada un veicolo trainato da due cavalli, veicolo sul quale si trovavano i giovinetti Eugenio Dell'Acqua, di 12 anni, e Vittore Tessaro, di 14 anni. Improvvisamente, staccatosi dalla roccia staccato un masso, il carro veniva investito in pieno, e i due ragazzi rimanevano schiacciati. I cavalli, spaventati, si diedero a pazza fuga, e quando, dopo un lungo tratto, poterono essere fermati, si raccolsero i cadaveri dei due giovinetti, orribilmente straziati.

I metallurgici di Asti, riuniti ieri sera alla Camera del lavoro, hanno deliberato di versare a favore dei bambini di Vienna l'importo di quattro ore di lavoro per ogni organizzato, facendo obbligo agli industriali di versare la somma anticipatamente.

Alla sede dell'Unione del lavoro, ad Asti, mentre l'organizzatore della Confederazione Ossola teneva un'adunanza tra operai dei locali stabilimenti metallurgici, per spiegare che gli operai inglesi hanno la quota del 2 per cento sulla paga alla organizzazione, e che deve essere lasciata facoltà agli operai di contribuire in qual misura ritengono opportuno alle spese della propria organizzazione, irruppero improvvisamente nei locali circa 200 giovani della Camera del lavoro, schiamazzando ed imprecando. Ne nacque un tafferuglio, durante il quale furono rotti mobili, sedie, tavole, lampadari. L'organizzatore Ossola però, in mezzo a quella confusione, accortosi con gli organizzatori della Confederazione socialista Oberti e Voglialo. Ma, mentre fuggiva, fu colpito con un forte pugno al capo, e costretto a tacere. Gli invasori se ne andarono al canto dell'Inno dei Lavoratori.

I ferrovieri di Asti, con l'intervento del loro compagno di Genova, Palazzi, si adunarono e votarono un ordine del giorno, protestando contro il Governo, che non accoglie le richieste della classe, e dichiarandosi di tenersi pronti ad ogni decisione del Comitato centrale.

Ladri ignoti, a Milano, sono penetrati nottetempo dall'ingresso del vicolo Pattari nel grande negozio di orefice della ditta Clerici, in corso Vittorio Emanuele. Malgrado la località centrale, i malandrini hanno lavorato a loro agio, portando via tanta merce, per il valore di circa centomila lire. Il furto è stato scoperto solo stamane, quando il fattorino della ditta si recò ad aprire il locale. La Polizia indaga.

Il treno 25, proveniente da Torino, attraversata la galleria della Sella, in seguito ad un falso scambio, anzichè inoltrarsi sul binario attiguo, si introdusse in quello di ricovero della sottostazione Nervi, urtando violentemente contro tre carri fermi su quelle rotaie. In uno di questi tre carri trovavasi rinchiusa la salma del povero frenatore Masselli, testè rimasto vittima del grave incidente accorso precisamente in quella località al treno merci 860. Il carro sinistrato si trovava sul posto dove nacque il Masselli. La macchina del treno investitore, in mezzo all'urto, ha riportato gravi avarie. E' stata aperta una inchiesta.

Quattro bombe sequestrate in casa del segretario di D'Annunzio a Venezia

Venezia, 3, notte.

Quando a Milano vennero scoperte delle armi nella redazione del *Popolo d'Italia*, quel Procuratore del Re inviava la nostra questura ad operare una perquisizione presso l'abitazione del conte on. Pietro Foscari, dove abitava il segretario di Gabriele D'Annunzio. Nell'abitazione vennero scoperte quattro bombe, nascoste in una vecchia cappelliera. Naturalmente vennero sequestrate.

La causa, per ragioni di competenza, è stata rimessa all'autorità giudiziaria di Milano.

Il cassiere di D'Annunzio è scappato con 300.000 lire

Roma, 3, notte.

L'*Idea Nazionale* pubblica: «Il *Messaggero* ha dato notizia della scomparsa da Fiume del cassiere del comandante, con la somma di un milione, destinata al pagamento delle truppe. La verità, ridotta nei suoi termini precisi, è che circa un mese fa un capitano, addetto al Comando di Fiume in qualità di cassiere dell'Amministrazione, si allontanò nascostamente dalla città. Dopo il suo allontanamento si constatò che dalla cassa affidatagli mancavano circa 300 mila lire».

Ultime di Cronaca

Giovane vedova scannata dall'amante

Il suicidio dell'assassino

Una fosca tragedia si è svolta ieri mattina nel segreto di un modesto alloggio e fu scoperta alcune ore dopo, cioè nel pomeriggio. Infatti verso le ore 17 veniva comunicato alla Sezione di Pubblica Sicurezza della Barriera di Nizza che in una camera al primo piano della casa n. 16 di via Canova erano stati trovati cadaveri sullo stesso letto, certo Giov. Battista Testa, d'anni 47 e la sua amante Maria Calosso vedova Davico, d'anni 27. La donna presentava una larga ferita da taglio al lato sinistro e l'uomo una profonda ferita pure da taglio al collo. Sul letto fu rinvenuto un acuminatissimo coltellaccio da cucina. Sul posto si recarono immediatamente oltre all'avv. Allonà, della Squadra mobile, ed al commissario Collamarini, il giudice istruttore cav. Bobba ed il prof. Carrara, dell'Istituto di medicina legale, il quale giudicò che la morte dei due datava da circa quattro ore. Si potè stabilire che il Testa, spinto dalla gelosia aveva scannata la donna e poi si era suicidato. Nessun disordine è stato riscontrato nelle due camere che compongono il piccolo alloggio, e ciò fa presumere che il dramma fu rapidissimo. L'autore della strage non aveva lasciato alcuna lettera per spiegare l'orribile tragedia.

Dove si erano conosciuti

L'uomo e la donna erano giunti a Torino assieme circa due anni or sono, dal comune paese nativo di Bra. Dopo poco era pure venuta anche la sorella di lei, Caterina, e le due donne avevano abitato il piccolo alloggetto di via Canova. La sorella si era occupata come operaia in una fabbrica, mentre la Maria si unì al Testa per esercire una trattoria-bottiglieria, sita nella stessa casa, all'angolo di via Canova e via Nizza.

Nei primi tempi i frequentatori dell'esercizio li scambiarono per padre e figlia, perchè mentre la donna dimostrava molto meno dei suoi 27 anni, l'uomo, dal volto paffuto e dal corpo reso obeso dalla vita sedentaria, figurava di avere passata la cinquantina. Questi dubbi però durarono breve tempo ed i vicini si accorsero che tutt'altro genere di parentela esisteva fra i due. Certe frasi dette a volo valgono assai più di una intera confessione. Ma se la Maria Calosso era rimasta vedova del marito morto in guerra, per la qual cosa anzi le era stata liquidata la pensione, il Testa era invece ammogliato e padre di cinque figli, tra i quali una ragazza di 19 anni, che esso aveva lasciato al paese per venire a Torino a vivervi colla Calosso. Certamente la relazione tra i due deve essersi iniziata a Bra, ma siccome in un piccolo paese le chiacchere dei conoscenti impedivano loro quella libertà che essi desideravano, così s'erano decisi per passare il Rubicone e venire in una grande città, dove non essendo conosciuti, potevano vivervi come marito avessero creduto. Sembra però che l'amore non fosse sentito collo stesso intensità da ambo le parti. L'uomo, forse appunto perchè alla sua passione aveva sacrificato di più, aveva per la Maria un amore egoistico, violento, geloso, che doveva fatalmente condurlo alla tragedia. Chi però l'ha conosciuto non sa ancor egli capacitarsi come mai egli, che mancava di tutte le caratteristiche di temperamenti passionali, e che sembrava l'uomo più pacifico di questa terra, abbia ucciso e si sia ucciso poi.

Sei mesi addietro il Testa aveva venduto la bottiglieria. Perchè? Fu forse lusingato da un immediato guadagno e cedette il negozio solamente perchè gli davano noia i complimenti che gli avventori non risparmiavano di fare alla sua amante? Venduto il negozio egli era però rimasto a Torino, seguitando a frequentare giornalmente la casa di via Canova, 16. Ma sembra che in questi ultimi tempi non vi fosse più accolto colla solita cordialità.

Tra i tanti mosconi che ronzavano attorno alla Maria, la quale era effettivamente una avvenente donnina, v'era anche un falegname, un sardo, alto, aitante e bruno, che abitava nella stessa casa e che i maligni dicevano più fortunato degli altri; anzi correva voce che tra breve i due si sarebbero uniti in matrimonio. Che ne sapeva di tutto questo l'ex trattore? Stando alle apparenze, si direbbe che egli non avesse il minimo dubbio, poichè seguitava regolarmente le sue visite. Ma la sera di Capodanno la Maria fu invitata dalla famiglia dell'innamorato falegname a fare uno spuntino con loro e la donna vi andò. Certo questo fu risaputo dall'antico amante e questo fu certamente il punto dal quale cominciò la tragedia. L'uomo avrà voluto una chiara spiegazione ed ella forse avrà sinceramente chiesto all'amante di mettere la parola fine alla loro relazione illegale e consentirle di regolare la sua posizione sposandosi col giovane sardo. Quando avvenne questa spiegazione tra i due? Forse il giorno prima della tragedia. L'uomo che sapeva di avere per l'avvenente vedovella, sacrificato la tranquillità di tutta la sua famiglia; scambiando il dispetto e l'umiliazione che provava nel vedersi preferito un altro uomo per travolgente passione decise di vendicarsi. Certo egli ieri mattina spiò che la sorella uscisse, secondo il solito, per recarsi al lavoro, poi, salì in fretta le scale, tanto che nessuno pose attenzione a lui quando entrò in casa. La Maria era ancora a letto, poichè ivi più tardi fu ritrovata cadavere. Si suppone anzi che essa non si sia affatto mossa. La sorella della giovane vedova, era uscita al mattino, come di consueto, per recarsi al lavoro, ed il Testa si trovò così solo colla donna. Richiuse l'uscio e si tolse la giacca ed il panciotto, deponendoli sopra una sedia.

La tragedia

Come avvenne l'assassinio della giovane donna? Si può ricostruirlo per induzioni ed ipotesi, poichè non vi furono testimoni e nessuno udì il più lieve grido. Nella mattinata, il giovane falegname, che avrebbe dovuto sposare la Maria Calosso, si recò all'alloggio di via Canova, 16 e bussò all'uscio credendo di trovare la donna sola, ma non ottenne risposta alcuna e se ne andò. In quell'ora la tragedia era già avvenuta.

Il contegno del Testa dovette essere in apparenza molto remissivo, poichè non si trovò traccia di lotta e la donna deve essersi abbandonata a lui fiduciosa, senza alcun sospetto. Le domandò, l'amante, di troncare ogni relazione col giovane falegname e di rimanere con lui? Mistero! Certamente il Testa aveva premeditato il delitto e tutto predisposto per compierlo, poichè, come dicemmo, fu trovato un acuminatissimo coltellaccio che, molto verosimilmente, l'uomo aveva portato seco. La vedova fu colpita proditoriamente all'improvviso, mentre giaceva sotto le coltri: il colpo di coltello alla gola fu vibrato con una veemenza terribile e avrebbe scannato un bue. La vittima non deve aver sofferto a lungo.

Quando lo sciagurato uomo vide la sua amante agonizzante, si inferse con mano ferma un violentissimo colpo alla gola e piombò esanime sul letto, accanto alla donna che aveva tanto amata e per la quale si era rovinato moralmente.

I due cadaveri rimasero così inerti e sanguinanti sul letto. Sul pavimento una larga pozza di sangue si coagulava lentamente.

Soltanto parecchie ore dopo la giovane Caterina, tornando al piccolo alloggio, scoperse la tragedia orribile ed in preda allo spavento ed alla disperazione, diede l'allarme con altissime strida, facendo accorrere tutti i vicini.

L'Autorità giudiziaria sopraggiunta, precedette alle constatazioni legali e la tragedia fu ricostruita nella linea che abbiamo tracciato. L'avv. Bobba diede ordine che le due salme fossero trasportate alla camera mortuaria del Valentino per la perizia medica.

Il gravissimo fatto ha destato in tutto il vicinato una impressione grandissima e fece le spese di tutti i discorsi e di tutti i commenti. L'autorità provvide ad avvertire i congiunti del Testa.

Trentamila lire di stoffe rubate e ricuperate

La scorsa notte alcuni ladri, rimasti sconosciuti, ma che dovevano essere pratici del luogo, ruppero un lucernario e si calarono nel negozio di stoffe della Ditta Carlo Pollone, in piazza Emanuele Filiberto, 10. Padroni del campo, rubarono una quantità di stoffe, il cui valore si fa ascendere a trentamila lire. I ladri caricarono la merce sopra un carretto e si allontanarono. Ma il colpo doveva fallire, quando già pareva riuscito. All'alba una pattuglia di agenti scorse in prossimità dell'ex barriera di Milano due giovinastri, i quali trainavano un carretto carico. Gli agenti si avvicinarono, ma i due messeri piantarono il carretto in mezzo alla strada e si diedero alla fuga. Il carico era rappresentato dalla merce rubata alla Ditta Pollone, la quale potrà così ritornarne in possesso. Chi sa devono avere i ladri. Girano, al loro confronto, sembrerebbe caruso.

Refurtiva sequestrata dai Cittadini dell'ordine

Verso le ore 5.30 di ieri mattina, i «Cittadini dell'Ordine» D'Imperio Giuseppe e Bianna Aniello, incaricati di servizio di perlustrazione in corso Palestro, scorsero in prossimità di via Beriola, alcuni individui che spingevano un carretto carico. Gli agenti vollero avvicinarsi per conoscere cosa mai trasportassero così di buon mattino quei figuri, ma costoro, visto l'approssimarsi degli agenti, abbandonavano senz'altro il carico e si davano alla fuga. Nel carretto trovavansi pellami per circa 10,000 lire, nonchè una leva, un trapano e altri ferri lavorati.

Il tutto venne sequestrato e consegnato alla Sezione di Pubblica Sicurezza Moncenisio. Successive indagini assodarono che il derubato è certo signor Adogliotto Aroldo con negozio in corso Vinzaglio, 3.

Il trasporto funebre del brigadiere Sarra e i dipendenti comunali

Riceviamo: «I Consigli direttivi delle Sezioni dipendenti comunali di Torino, riuniti in assemblea la sera del 3 gennaio 1920, dicendo in merito ai funerali del brigadiere Sarra, dalle guardie di città, che si faranno oggi, 4 corr., deliberano di invitare tutti gli organizzati ad astenersi dall'intervenire all'accompagnamento funebre in forma ufficiale, per ragioni politiche, e di invitare l'Amministrazione comunale a rinunciare alle eventuali iniziative prese al riguardo».

Provvedimenti del Consorzio degli approvigionamenti

Il Consorzio degli approvigionamenti ha preso i seguenti provvedimenti.

Farina e crusca. — Il Consorzio, in seguito alle condizioni modificate coi molini, preoccupandosi di non voler toccare il prezzo della farina per non aumentare il prezzo del pane, portò il prezzo della crusca da L. 40.00 a lire 45,00 al quintale dato ai molini.

Olio di semi. — Preso atto dell'assegnazione fatta dal Governo, che se verrà effettuata in quintali 2500, al prezzo base di L. 600 al magazzino del produttore, sarà equamente ripartito in tutta la provincia al prezzo di lire 610 al quintale, consegnato e pesato al Comune, franco di spesa in Torino, escluso il fusto.

Merluzzo. — Vennero effettivamente distribuiti nella provincia nei giorni scorsi 540 quintali di merluzzo. Essendosi avuta l'assegnazione di altri Q.li 1200, verso la metà del mese verrà con nuova distribuzione ripartito fra città e provincia.

Tonno. — Dopo il 20 corr. verranno distribuiti in città e provincia circa 1000 quintali di tonno.

Granoturco. — Prese atto dei recenti arrivi, che vanno man mano ripartendosi con precedenza ai Comuni di montagna. Deliberò infine su varie pratiche interne di ordinaria amministrazione.

Il prezzo della carne congelata

Il Commissario Prefettizio ha emanato un decreto che fissa il prezzo di calmiere per la vendita al minuto della carne congelata a L. 8 senza ossa. Il decreto avverte che «contro i trasgressori si procederà a termini di legge». Ma all'uopo bisogna che guardie municipali ed altri agenti si preoccupino di controllare se il calmiere è osservato. Perchè decretare un calmiere è al giorno d'oggi il meno. Il bello sta nel farlo osservare.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione d'opera. Società Anon. del Regio) — Ore 21: «Lucrezia Borgia», opera di G. Donizetti. 7.a rappresentazione d'abbonamento.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Ivanica-Finocchi-[illegible]) — Ore 15 ed ore 20,45: «Il conte di Lussemburgo», operetta di Franz Lehar.

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gentilli) — Ore 15: «Dora o le spie», commedia di V. Sardou. — Ore 20,45: «Casa a due dimensioni», commedia di G. Giacosa.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 15: «Madonna Oretta», comm. di Forzano. — Ore 20,45: «La zia d'Honfleur», comm. di Gavault.

BALBO (Compagnia d'operette Darclée) — Ore 15: «La principessa dei dollari», operetta di L. Fall. — Ore 20,45: «La duchessa del Bal Tabarin», operetta di C. Lombardo.

ROSSINI (Comp. Casaleggio-Pirenei) — Ore 15 ed ore 21: «I pecà d'il pairi», comm. di Mario Leoni.

SCRIBE (Stagione lirica) — Ore 15: «La Traviata». — Ore 20,45: «Il Trovatore», opera di G. Verdi.

TRIANON (Compagnia Testa-Scotti) — Ore 15: «Scampolo», commedia di D. Niccodemi. — Ore 20,45: «Bastian contrari», comm. di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15,30 e 20,45: «A va 'l burocc» rivista, «Do re mi» - Bizzarria.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

NIPPON (già Torinese). — Varietà, ore 15 e 20,45.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte della Società Incoraggiamento alle Belle Arti: aperta ogni giorno dalle 11 alle 16; lunedì e venerdì anche dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardetti ci comunica:

Pressione barometrica ore 9, 731.

Temperatura massima del giorno 2 + 7.5

Temp. minima della notte dal 2 al 3 — 2.0

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 Gennaio 1920

TORINO	74	8	90	39	73
BARI	90	82	28	85	70
FIRENZE	79	22	32	40	33
MILANO	62	16	58	13	71
NAPOLI	8	61	24	19	65
PALERMO	5	22	2	43	63
ROMA	64	60	63	17	42
VENEZIA	55	77	67	85	40

Borsa di Torino

3 Gennaio 1920

Il mercato continua a mancare di attività, le buone disposizioni venendo paralizzate dall'incertezza provocata dalla minaccia di nuovi scioperi ed in particolar modo di quello dei ferrovieri.

Le quotazioni però mantengono in generale buona resistenza.

Rendita 3 1/2 cont. 90.75, 90.70; fc. 90.55 — Consolidato 5 % cont. 87, 86.70; fc. 87.10 — Banca d'Italia fc. 1400 — Banca Commerciale fc. 1225, 1222 — Credito Italiano fc. 821-819, 821 — Banco di Roma fc. 115 — Banca Italiana di Sconto fc. 630 — Ferrovie Mediterranee fc. 630 — Ferrovie Meridionali fc. 523 ex. 524 — Rubattino fc. 707, 704 — Navigazione Alta Italia fc. 475-470, 473 — Lloyd Sabaudo fc. 492 — Ansaldo fc. 216 — Fiat fc. 374-371, 374 — Ansaldo San Giorgio fc. 48 — Spa fc. 190 1/2 — Concimi Vicenza fc. 148 — Eridania fc. 414 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. [illegible] — Ilva fc. 211 — Marconi fc. 223 — Snia fc. 98 1/2, 163.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 122,50, 123 — Londra 50,12, 50,33 — Svizzera 236,50, 237,50 nominale.

BORSA DI MILANO

3 gennaio. — Rendita Ital. 3,50 % 91,05 — Consolidato 5 % 87,15 — Banca d'Italia 1404 — Banca Commerciale 1225 — Credito Ital. 823,50 — Banca Ital. di Sconto 631 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali 525 — Ferrovie Mediterranee 272 — Costruzioni venete 174 — Rubattino 704 — Lanificio Rossi 1665 — Cotonificio Cantoni 715 — Cotonificio Veneziano 159,50 — Miniere Elba 297 — Acciaierie Terni 1150 — Officine meccaniche 113 — Breda 279 — Ansaldo 215 — Montecatini 205 — Soc. Metallurgica Ital. 152 — Edison 661 — Vizzola 1015 — Marconi 220 — Molini Alta Italia 560 — Industria Zuccheri 356 — Raffineria Lig.-Lomb. 361 — Eridania 410 — Distillerie Ital. 152 — Concimi 148 — Esp. Italo-Americana 505 — Beni stabili Roma 256 — Fiat 374 — Isotta 79 — Ilva 210,50.

Cambi: Francia 122,50 — Svizzera 237,50 — Londra 50,35 — New York 13,95.

BORSA DI GENOVA

3 gennaio. — Rendita Ital. 3,50 % 91 10 — Consolidato 5 % 87,20 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale Ital. 1225 — Credito Ital. 822 — Banca Ital. di Sconto 630,50 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 527 — Ferrovie Mediterranee 270 — Rubattino 703 — Eridania 410 — Raffinerie Lig.-Lomb. 360 — Industrie 152 — Ansaldo 215,50 — Miniere Elba 299 — Ilva 211 — Molini Alta Italia 560 — Fiat 374 — Marconi 218 — Lloyd Sabaudo 490 — Ferriere Vittini 233 — Metalli 152 — Italia 79 — Semoleria 361.

Cambi: Francia 122,35 — Londra 50,33 — New York 13,95.

BORSA DI ROMA

3 gennaio. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 90,70 — Id. fine mese 91 — Consolidato 5 % cont. 86,90 — Id. fine mese 87,50 — Banca d'Italia 1407 — Fondiario Ital. 525 — Banca Commerciale 1230 — Banca Ital. di Sconto 631 — Credito Ital. 820 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 525 — Navigazione Gen. Ital. 705 — Tram 178 — Acqua Marcia 1010 — Società Gas 799 — Condotte d'acqua 505 — Acciaierie Terni 1150 — Ansaldo 216 — Metallurgica Ital. 152 — Ilva 211 — Montecatini 205 — Immobiliari 120 — Beni stabili 255 — Industrie fondiarie 100 — Società Ital. Carburo 1115 — Azoto 350 — Elettrochimica 131 1/2 — Concimi 148 — Fondi rustici 363 — Marconi 219 — Snia 102 — Fiat 373 — Eridania 410.

Cambi: Francia 122,35 — Londra 50,37,5 — Svizzera 237,50 — New York 13,91,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Media Consolidati: negoziati nelle Borse del Regno il 3 corrente: 3,50 % netto, 1906, 90,75; Id. 5 % netto, 16,90.

LA MEDIA DEI CAMBI

Media dei cambi: Francia 122,50; Londra 50,33; Svizzera 237,52; New York 13,95; Oro 173,15.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 3. — Cambi ufficiali: Cambio su Italia 42,00; Berlino 11,50; Vienna, corona vecchia, 4; Vienna, corona nuova, 2,00 ½; Londra 21,47; Parigi 36,20; New York 5,61.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	3		2	3
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 5,50 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prestito Francese 1917 5 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Fonciar	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

3 gennaio. — Prestito franc. 62,50 — Id. nuovo 50 5/8 — Id. nuovo 49,75 — Consolidato inglese 51 1/8 — Egiziano unificato 73,50 — Rendita spagnuola est. nuova 162,50 — Id. italiana 3,50 % 44,50 — Id. giapponese 4 % 69,50 — Id. turca unific. 23 — Uruguay 3,50 % 61 — Venezuela 56 — Marconi 4 1/8 — Argento in verghe 77 7/8 — Rame cont. 110,25 — Cambio su Italia 50,67,5.

Amsterdam, 2. — Cambio su Berlino 5,57,5.

Madrid, 2. — Cambio su Parigi 47,20.

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 52 3/4.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 3 Gennaio 1920

	Colli	N.	Cgr.		
Organzino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Colli entrati nel mese	
Trame	5	1	110.45	Stagionati N. 42	
Greggia	8	10	146.58	Cgr. 3757.66	
Ascia	8	1	14.23	Pesati	3, b
Lettiselli diversi	—	—	—	Cgr. 144,22	

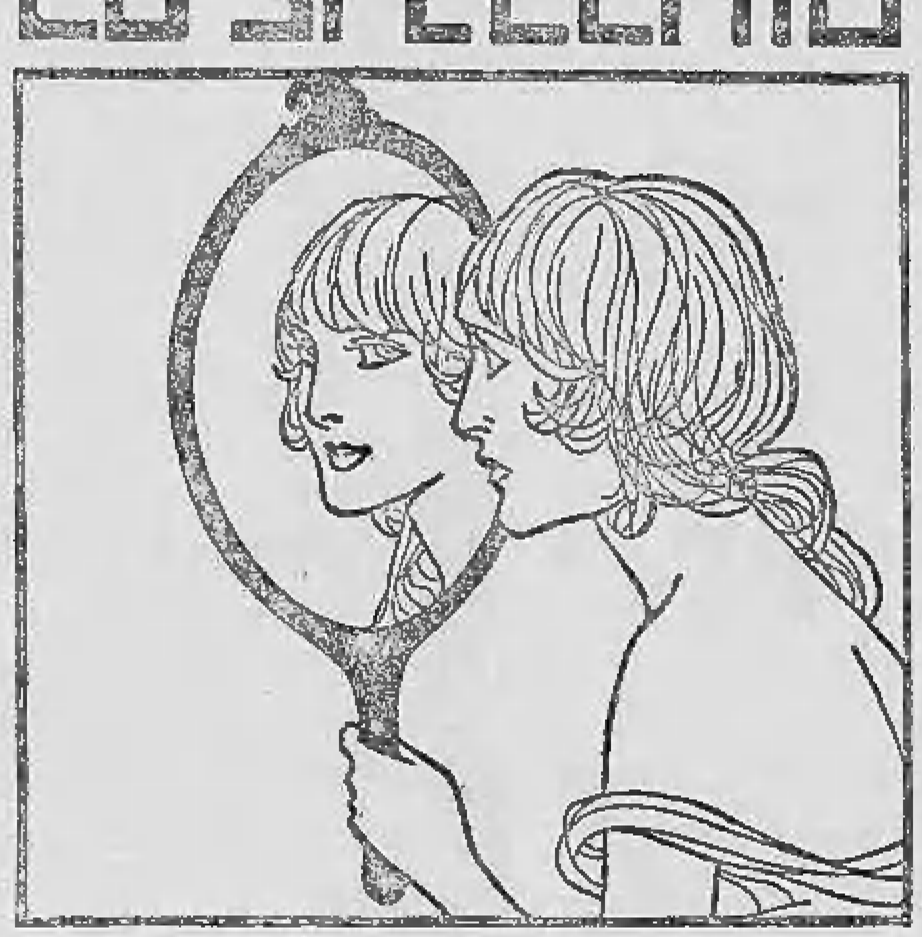
Totale Colli 10 Cgr. 1735.93

Ponzo Giovanni, gerente.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

LO SPECCHIO



Quando lo specchio dice che la vostra cera è affaticata, riposatevi.

Acquetate i vostri nervi.

Quando attraverso lo specchio, voi vi vedete deperito e pallido, pensate a ricostituire la vostra salute.

Prendete il "Proton... Seguite le norme igieniche annesse ad ogni flacone.

Eviterete il rischio di una malattia. Verrete a godere buona salute.

PRESTITO NAZIONALE CONSOLIDATO 5 % NETTO

Istituti e Ditte Bancarie componenti il Consorzio di emissione

Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali — Banca Commerciale Italiana — Banca Italiana di Sconto — Credito Italiano — Banco di Roma — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, *in rappresentanza di oltre 70 Casse di Risparmio* — Cassa di Risparmio di Asti — Cassa di Risparmio di Livorno — Cassa di Risparmio di Lucca — Cassa di Risparmio di Trento — Cassa di Risparmio di Vercelli, *in proprio e in rappresentanza di altre Casse associate* — Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino — Monte dei Paschi di Siena — Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito, *in rappresentanza di 58 banche federate* — Federazione Bancaria Italiana, *in rappresentanza di 41 banche federate* — Banca dell'Italia Meridionale — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Italiana di Credito Commerciale — Banca Popolare di Milano — Banca di Legnano — Società Italiana per le SS. FF. Meridionali — Società La Fondiaria Finanziaria — Banca Commerciale Triestina — Banco Ambrosiano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti — Banca di Gallarate — Unione Bancaria Nazionale — Banca Belinzaghi — Banca Cooperativa Milanese — Banca Agricola Milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Monte di Pietà di Cremona — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Credito Varesino — Banca Biellese — Banca Italiana di Credito e Valori — Banca Popolare di Napoli — Banca di Firenze — Cassa Generale di Genova — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Banca del Piccolo Credito Novarese — Banca Sicula — Banca Cooperativa Genovese — Banca del Friuli — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Italiana — Banco Lariano — Banca Unione — Banca Popolare di Codogno — Società Generale di Credito — Ditta Zaccaria Pisa — Ditta A. & C. Pranoini — Ditta Vonwiller & C. — Ditta A. Grasso & Figlio — Ditta Fratelli Ceriana — Ditta L. Marsaglia — Ditta Cavallazzi & Cremonesi — Ditta C. Castellini & C. — Banco Felice Cavazza — e altre Banche, Società e Ditte Bancarie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio. 204

Offerte d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

Domande d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

Gestioni, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Annunzi vari

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

Rappresentanti, viaggiatori

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Alberghi e stazioni climatiche

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

Collegi, Istituti, ecc.

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

Automobili, biciclette e sports

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6